

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1297

MILANO

BRAIDENSE

1297

L' AMANTE
PER
ODIO.

L' AMANTE

P E R

O D I O

OPERA REGGIA

Del Signor

POMPEO LVCHESI

BOLOGNESE

Accademico trà gl' Inmaturi

L' INHABILE.

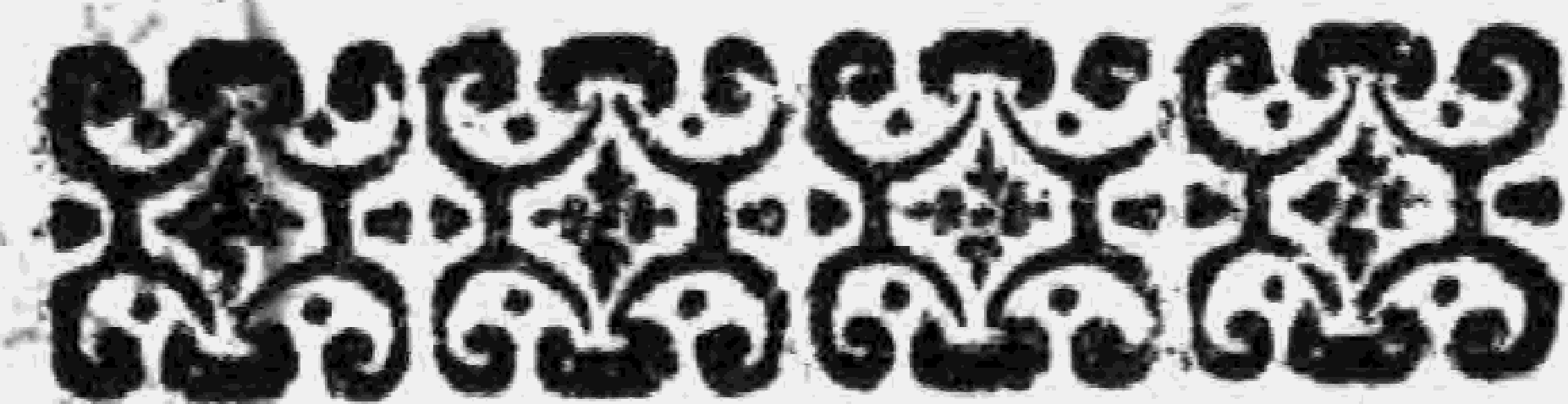
All' Illustriss. Sig. e Padron Collendiss.

Il Signor Conte

ANTONIO

BIANCHINI

PASELLI.



IN BOLOGNA , M.DC.IXXIX .

Per Gioseffo Longhi.

Con lic. de Sup.



5
ILLVSTRISS. SIG.



*He l' Amore , e l'
O dio per natura
frà se stessi inimi-
cissimi hora possi-
no cōparire d'un
istesso composto, non puole , che
sembrare metamorfosi troppo
strana all'orecchie di V.S. Illu-
strissima . Mā pure l'avidità
di sempre più arricchire tanto
ha potuto . Se non sdegnerà scor-
rere cō l'occhio quanto l'ossequio
in questo parto d'un INNA-
BILE ingegno sà offerirgli ,
vederà effetuato in ELEBO-*

A 3

RO

RO quãto di difficile à credersi
le propositi . La pregarò solo à
compatire le mie debolezze ,
sforzandomi ad inuiargliele l'
obbligo , che tengo in seruir la per
sempre , e'l gran desiderio di
sua singolar protectione per la
quale riuerente mi dedico .

Di V.S. Illustriss.

Obbligatiss. Seruo
Pompeo Luchesi .

LO

LO STAMPATORE

à chi legge .



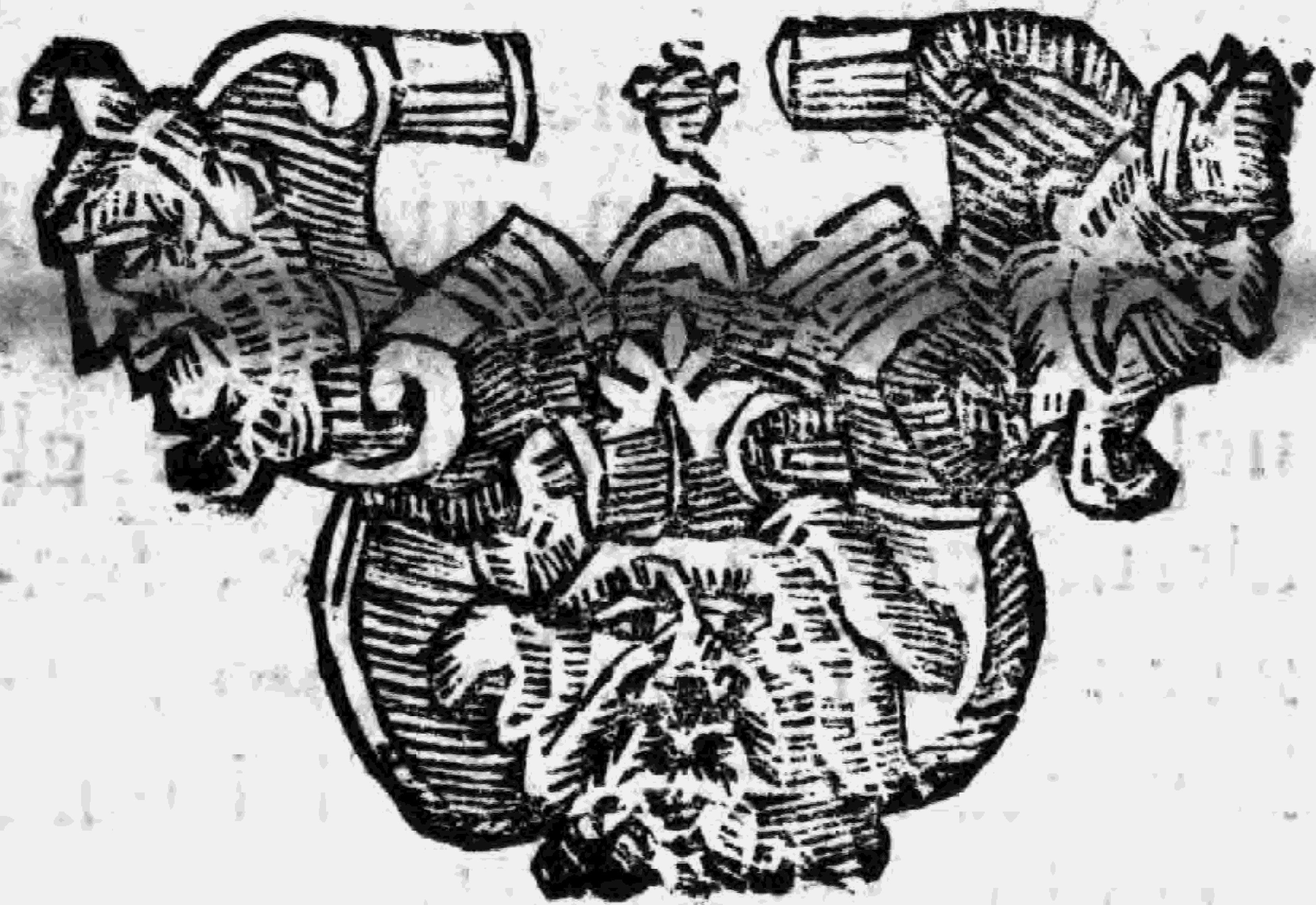
Rendi, benigno, let-
tore, quest'opera
non però risguar-
darla con occhio
critico; poiche l'Autore di que-
sta per mera sua diletta-
tione ne gl' otij pacifici della villa
composela, non curandosi di
dare nell'humore à certi cer-
uelli, à cui vna festucca ne gl'
altrui sembra vna traue, sen-
za auedersi: che l'occhio loro
lamentasi di ciò, che lui pure
offende, mà solo di dar nuoui-
tà da leggere à chi si compiace
d'honestà, e virtuosamente
passarsi il tempo.

Rimettesi alla tua prudenza
il correggere le di lei imperfet-
tioni, scusandole per essere

A 4

que.

8
questa la prima fatica, che sia
passata sotto de'torchij; Che
se il Cielo gli concederà il vi-
uere più à lungo, essere potreb-
be, che con l'altre sue opere
più ti dilettaſſe.



Le

9
*Le parole Fato, Destino, Deità, For-
tuna, e simili sono parole poeti-
che; perciò intendile come fal-
se, e bugiarde, che come tali se-
ne serue l'Autore perche Chri-
stiano. Vini felice.*



A 5

PER

PERSONAGGI DEL PROLOGO.

Odio .
Amore .
Marte .
Inganno .

DELL' OPERA.

Cambise Rè de' Persi .
Erintia sua Consorte .
Partenopea sua Figlia .
Eteocle confidente del Rè .
Elisa Dama di Corte, amante del Rè, e
confidente di Partenopea .
Ergisto Cavalier di Corte, amante d'
Elisa .
Serpillo Paggio .
Eleboro figlio del Rè della Mauritania .
Zoroaste suo confidente .
Damigelle della Regina. } non parlano
Guardie del Rè.

*La scena si finge il Palazzo
di Cambise .*

SCB

SCENE.

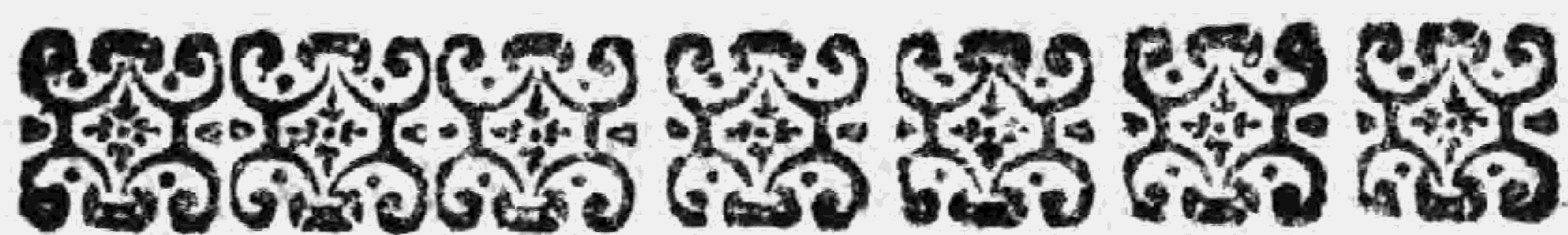
Boschereccia nel Prologo .
*Sala Reggia con Tavolino da scri-
uere .*
*Giardino con Bosco delizioso in
Prospettina, e senza .*
Corrile Regio .
*Appartamenti della Regina di Par-
tenopea, e del Rè .*
Prigioni diuerse .



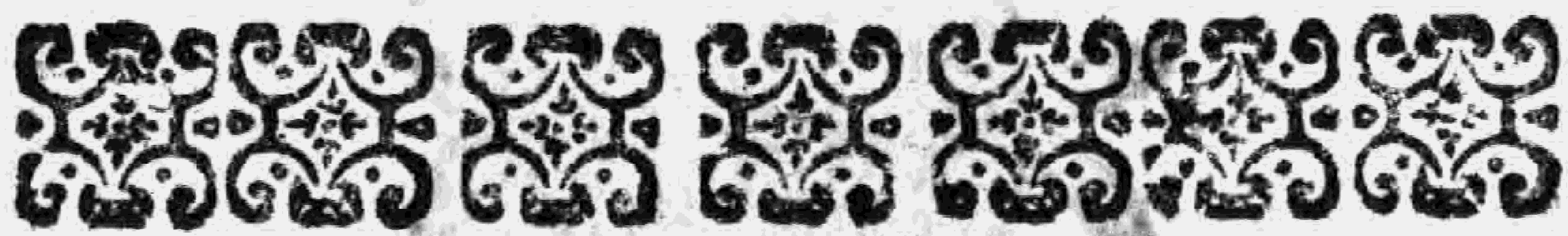
A 6

PIA

V. D. Ioannes Chrysostomus Vicecomes
Poenitentiaris pro Eminentissimo, ac
Reuerendissimo Domino, D. Hierony-
mo Boncompagno Archiepiscopo Bo-
noniæ, & Principe.



*De Mandato Admodum Reuerendi Pa-
tris Magistri Vicarij Sancti Officij,
Vidit D. Caietanus Spinola Con-
sultor.*



Stante præfata attestazione,

IMPRIMATUR.

Prouicarius S. Officij Bononiæ.

PRO.

13
PROLOGO

Campo da combattere,
con Bosco.

*Al strepito di trombe, e tamburi, e d'
huomini combattenti alzerassi la corti-
na, e vedransi due Esserciti azzuffa-
ti, i quali per varie parti ritireran-
si al comparire di Marte
sopra una nuvola.*

MARTE.

DE bellicosi Arnesi
Il funesto fragor ne cessi omai
Di questo giorno a fortunati rai,
Ogni tromba,
Che rimbomba,
Più non spiri empio furor,
Mà col squillo
Più tranquillo
Pace recchi ad ogni cor.
Ogni schiera
Men seuerà
Alle danze solleciti il piè,
Che in ria sorte
Più di Morte
Questo Campo stanza non è
Qui Amore volando si ferma a mezz'aria
rincontro à Marte.

AMO.

Amo. O belligero Dio
 Poiche in pace ti miro
 Prestar voglie conformi al voler mio
 A te lieto ne scendo
 Che de tuoi scherzi à parte esser m' in-
 tendo.

Nò, nocer non sà
 Lo strale d' Amore,
 Se'l Dio del terrore
 Amante si fà.
 Ne piaga mortale
 Può far questo strale,
 Che vita ne dà,
 Se del Dio del Terrore
 Del strale d' Amore.
 Amante si fà.

Nò, nocer non sà. Nò &c.

Qui Amore si posa sù la nuvola di
 Marte.

Mar. Del Mauritan Regnante
 Col Perseo Monarca
 Le bellicose imprese hoggi composte,
 E da Marte scherzar io mi proposte,
 Olà fidi ministri al mio volere
 Accorrecene pronti.

Qui escono dal bosco l'odio, e l'inganno.

Od. (Ecco i vinci)

In. (Ed accettiam de cenni tuoi gl'inuiti.)

Mar. Amore hor t'è in intendi.
 Vuò, che congiunto all'odio
 Del Mauritano Eroe entro le soglie
 Ti porti, e che l'inganno
 Sia de pensieri tuoi unico scopo,

E vi serua ciascun per quanto è d'huopo.
 Mascheraro da Amore andrànno l'odio,
 E l'effigie dell'odio Amor hauranne,
 E nell' Eleboro il Core
 Entrambi assalirete
 Si che l'occupi in on l'Odio, e l'Amore.

Poi l'Inganno
 Senz'affanno
 Del rival il sen terà
 Ne pietoso
 Fier riposo
 Al suo cor concederà.

Id. Della Corte la pace
 Fia, che per me s'estingua.

Od. Vd io d'Erinia il petto
 D'ira, rabbia, e rancor farò ricetto.

In. Ed io pur renderolla al sposo odiosa.

Od. (E le foglie renderò di Morte intrise,

In. (E ingannerò, con zel d'Amor Cambise,

Tutti. Andiamo,

Volliamo,
 Al gioco sù sù.

Am. Ch'Amor dal Inganno

E reso tiranno;

Se fiero mai fù -

Tutti. Se funebre gioco

In tragico loco

Hor Marte vi dà:

Stupor non v'apporto,

Ch'in lagubre sorte

Scherzar sol ci sà

Fra tante ruine

Amabile fine

La gioia poi fa
Andiamo

Voliamo

Al gioco sù sù.

Am. Che Amor dall'inganno

È reso tiranno,

Se fiero mai fu.

Tutti. Ne v'arrecki stupor opra simile;

Posciache in tal costume

Scherzar ne suol il bellicoso Nume?

Amore dalla nube di Marte postosi a vo-

lo in terra; Marte sù la sua nu-

vola se ne torna al Cielo e tut-

ti partono.



ATTO

17
ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.

Cortile.

Eleboro, Zoroastro.

Dourassi dunque nell'innocente san-
gue d'un potente Monarca imbe-
uere la porpora del Mauritano Re-
gnante? Dourà dunque cader sotto
pegno di fede, per le mie mani vitti-
ma esecranda all'inderestabile del
mio genitore il Rè de' Persi? No, no
altri consigli hor da te chiego.

Zo. Miei non furono sì rilevanti consi-
gli; ordini questi sono del tuo geni-
tore, che a tal effetto a Cambi se r'in-
uia.

Ele. Credisi forse inserire al dovizioso
diadema si trionfante d'alloro all'-
hora che al fulminar d'un ferro vedrà
atterrato Cambise? Seuengagli, che
me suo figlio nelle sue forze commi-
se, quando promise gli quella fede,
che sacrilega gl'istessi numi alle ven-
dette irta.

Zo. Uniformi sono a voleri del Cielo i
comandi di chi nacque a gl'imperi.

Ele. Sì, mentre nell'Equilibrio d'Affrea

con

contrapposti al douere siano di giusto peso.

Zo. Accoppiò questa Dea, come sicure,
agli scherzi le sue bilanzie; Onde
temer non si deue, ch'ogni cenno d'
vn Prencipe giustificatissimo non ne
riesca.

Ele. E giusti dirai, che sieno tradimenti
si scelerati?

Zo. A commandi di Giove, com'vnque
si siano, ogni nume obbedisce. Mà
s'egli è vero, ch'ogni Rè nel suo im-
pero sia vn Giove fulminatore con
vera obbedienza: si riuertisca, e si ser-
ua.

Ele. Veramente l'obbligo filiale, e l'of-
sequio paterno, il mio utile, & il dan-
no ricevuto nella guerra passata, assie-
me con la commodità del tempo so-
no sproni pungenti, ch'eccitano l'a-
nimo mio a risoluta, e generosa ven-
detta.

Zo. Felicitati dal Cielo i tuoi successi
n'attendo.

Ele. Secondino i Numi i tuoi detti; mi
figuro ancor io felice de miei atten-
tati ogni euento. Troppo bella inuen-
tione nella scuola dell'inganno il ge-
nitore apprese, si che l'odio, e l'amo-
re fossero in vn istesso composto
concordi.

Zo. Preparianci alle proue.

Ele. Andiamo; ma par che tema.

Zo.

Zo. Ricordati che la fortuna a gl'audaci
si mostrò sempre seconda.

SCENA SECONDA.

Appartamenti del Rè

Cambise, Eteocle.

Prospera la fortuna a miei successi
sempre pretese d'humiliare al mio
trono i più fastosi monarchi, che van-
tino poderoso da suoi cenni il com-
mando. Ecco, che ancora di Mauri-
tania il superbo riuale chiede tregua
a suoi martori, implora al trucidato
suo campo pietà, e suppliche, vole la
reggia prole nelle mie forze concede.
Di già sottoscrissi a regali connubij, e
diedi alle reggie nozze l'assenso; ed
all'hora appunto, che trionfante ap-
plaudeuansi, il regio campo, acciò
conosca il mondo, che il Re de Persi,
benche oltraggiato, sà cò più stretti
legami di parentellavnirsi al debella-
to nemico.

Ete. Non meno de l'armi, le tue genero-
se risoluzioni, inuitissimo Prencipe,
fanno stare in continuo moro la fama,
e danno gli materia d'essercitate col
suono il suo canoro strumento per
diffondere vguale a raggi del Sole per
l'vniuerso il tuo nome.

Cam.

Cam. Poco però, ò nulla mi sembrariaa
no si segnalati trionfi, se nell'amoro-
so agone ad vn cieco rinale, qual è
Cupido abbattuto cedessi.

Ete. O questo sì, che più illustre d'vn
Ercole, più famoso d'vn Mercurio,
anzi più grande d'vn Giove ti rende;
posciache all'vno amore cangiò la
formidabile claua in vn fuso, à quegli
cangiò la forma di Nume in sembian-
za di fera, à questi suelse di mano i
fulmini, e cangiatolo in vn Proteo di
mille forme, hora lo liquefece in
pioggie d'oro per vna Danae, hora
condensollo in vn bue per vn Europa;
mà non diede già l'animo al temera-
rio tiranno rubbar alla tua destra quel
ferro, che consagrato all'honore de-
lude dell'audacissimo Nume le proue,
e gli sforzi.

Cam. Lungi però ne vada dalla mente
di chi, che sia ogni mal nato pensie-
ro, se tal'hora con qualche segno d'
osequio Elisa io riuerisca attribuen-
dolo ad vn tratto di real gentilezza.

Ete. Anzi, che questo è vn deludere
Amore, che sotto il velo di mentita
corrispondenza scherzato, quanto
più stimasi vincitore, tanto più nelle
vincite sue si ritroua perdente, e qual
augello, che fabbricando ad altri le
pannie, quando meno se lo crede,
esso deluso, prigione si troua.

Cam.

Cam. Altra beltade a miei voleri il Ciel
lo benignamente concesse. In Erin-
tia, ogni gratia, ogni brio, ogni
gentilezza contemplo; e con verità
potrei dire, che à quella perfectione
ogni perfectione consumata si fosse,
per quanta capire ne possa, vn corpo
humano. Di più puoi tù conoscere
diletteissimo Eteocle, se il cuore di
Cambise sia d'altro capace, fuori che
dell'amore d'Erintia.

Ete. Per mia fè, che se al vanto della
bellezza frà le triplicate Deità Erintia
annouerata si fosse, oh quanto dubi-
tarei, che di Gnido la Dea, quinta
essenza del bello, dell'aureo pomo
non hauesse perduta la gloria. Chi ne
vagheggia Erintia, e non resta rapito
dal vago, che spira, ò per pazzo
stimare si deue, ò pure vn marmo.
Anzi dirò, che chi sprezzasse per al-
tro sembante il volto della reggia
consorte, degno sarebbe, che i Dei
lo priuassero di quei piaceri, che dal-
la bellezza à gran copia diluuiano.

Cam. Aggiungasi a sì bella simetria di cor-
po il condure dell'animo con esercito
di tante virtù, che l'accompagnano
per difendere illibato quel foco, che
con le sue faci accumulatosi Himeneo.

Ete. Per compendiare le lodi d'vna tan-
ta Regina, basterà dire, che Vostra
Maesta hà moglie degna di se stesso.

Cam.

Cam. Già che formasti l'epilogo al merito della Regina mia moglie, Ritiransi a secreto parlamento per lo spofalizio di Partenopea mia figlia.

Ere. Seguo Vostra Maestà.

SCENA TERZA.

Cortile.

Ergisto, Serpillo.

Ergis. **Q**ual tormentoso inferno, fabbrichi nel mio seno la Gelosia, i miei sospiri palesar solo il panno, che tutti fuoco dal mio petto n'esalano.

Ser. O gli fuma il camino.

Ergis. Elisa tu sola sei la turia, che l'affannato mio cuore in questo mare di pene ostinata tormenti.

Ser. Ergisto, per quel, che intendo, d'Elisa amante si scopre; s'attenda il resto.

Ergis. Si sì sprezza pur chi t'adora, sempre Ergisto sarà delle tue rare bellezze immutabile adoratore.

Ser. Sì, e dice da vero. Oh Dio mi vidde; meglio fia ch'io lo saluti. Il Ciel ti guardi Ergisto.

Ergis. Opportuno giungesti alle mie voglie Serpillo. Questo foglio, che vergato più che da gl'inchiostri delle mie lagrime, ed incensato da miei affetti.

fettuosi sospiri nelle mie mani ne tengo, questo portar tu deui all'adorata cagione de mie tormenti, ad Elisa, e dirgli che chi l'inuia dal tribunale d'Amore, che nel suo seno risiede faorevole la sentèza n'attende.

Ser. Sappi Ergisto mio caro, che la Regia di muti, e l'oro delle tacite lingue il silentio discioglie.

Ergis. Sì, sì, t'intendo; quanto sperar da me tu puoi, ecco ti dono.

Ser. Hoggi in vero racchiudono in se tal virtude le doppie, che in bocca menzioniera formano sincero il discorso.

Ergis. Se gli taccia il mio nome.

Ser. Mà se saper lo volesse?

Ergis. Dir gli potrai, che da incognita mano ti fù presentata la carta.

Ser. Prontissimo esecutore de tuoi comandi ad Elisa me ne volo. *Parte.*

Ergis. Vanne felice, ma più felice ritorna a felicitar questo cuore, che alle miserie sue non troua il fine.

SCENA QUARTA.

Sala Reggia con tanolino da scriuere.

Partenopea, Eleboro, e Damigelle.

Cia scheduna si parta, Eleboro, che pretendi?

Ele.

Ele. Riuerente adorare quella maestà,
che prodigo de' suoi favori il Cielo
vollemi concedere in sposa.

Par. Non per altro venisti?

Ele. Qual più frizzante motiuo poteami
sospingere a queste stanze, che di ri-
uedere, chi frà poco douro mirare
col nodo maritale a me congiunta?

Par. Chi te ne acerta?

Ele. Il genitore.

Par. Ed io?

Ele. Non sò che dirti.

Par. Mà pure?

Ele. A voleri del genitore, ti crederò
onninamente conforme.

Par. Ma se vero non fosse?

Ele. Terminarei nella morte ogni mia
pena.

Par. Se ti bramassi?

Ele. Non saprei, che più desiderarmi.

Par. Ti deuo credere?

Ele. Fedeli sono i miei detti (*in disparte*)
a danni tuoi.

Par. Son tua.

Ele. O qual gioia nel petto consolarmi
ne sento; (*in disparte*) perche ogni
mio pensiero adempito ne veggio.

Par. Qual segno di sì immensa allegrezza
al mio desire concedi?

Ele. L'istesso cuore, (*in disparte*) per tra-
dirti.

Par. E quando mai prouerò della pro-
messa fede gli effetti,

Ele.

Ele. Più presto di quello ti (*in disparte*)
anzi vorresti.

Par. E quando?

Ele. Nella notte ventura conoscerommi
a pieno felice (*in disparte*) nella mor-
te di tuo padre.

Par. E perche non dicesti a pieno felici?

Ele. Perche stimarò me più fortunato
nelle mie gioie, che V.A. ne suoi
contenti, (*in disparte*) che terminer-
anno in nenie.

Par. Mi giuri immutabile la tua fede?

Ele. Qual fù sarà in eterno (*in disparte*)
a danni tuoi.

Par. Felice mia sorte se la notte iminen-
te sarà pronuba de miei maritali con-
tenti.

Ele. Eleboto fortunato! se le prossime
tenebre saranno fide ministre de tuoi
pensieri per aprirti glorioso il varco
a tue fortune.

Par. Bramo che'l Cielo d' entrambi i
uoti benignamente esaudisca.

Ele. Questo solo desio, che a voleri di
chi deuoto g'implora, propitij in-
mi si mostrino.

Par. Se cori è, viuo felice.

Ele. Ed io beato.

Par. Da te mi parto adorato mio bene, e
di mia fede inpegno il mio cuore ti
lascio.

Ele. Il mio furore.

B

SCE+

S C E N A Q V I N T A .

Sala Reggia.

Zoroaste, Eleboro.

Zo. **P** Rincipe come qui solo? Fuggi forse dal tuo cospetto di spetto. fa Partenoepa.

Ele. Parti felicitando le brame d'Eleboro.

Zo. Dunque benigna all'amor tuo corrisponde?

Ele. Più, che mai impatiente l'hore notturne a miei amplexi n'attende.

Zo. Chi ben principia ha la metà dell'Opera; Animo Sire; Ecco felicemente gettati quei fondamenti, sopra de quali fra poco nel regno della gloria dourassi inalzare de tuoi trionfi maestoso il trono al dispetto di chi tentò d'opprimere il tuo valore.

Ele. Hora tu quei consigli n'appresta, che opportuni ne sono, per vendicare nel sangue del rio tiranno si del genitore come del Regno tutto l'offese.

Zo. Ti farà scorta la notte ad imprese si generose. Po'ciache, quando il Cielo di tenebre maggiori amantato inuiterranne al riposo l'inimico fellone, tu all'hora denudando quel ferro, che ti pende dal fianco t'aprirai la strada

al

alle palme nella sua morte.

Ele. Ottimo il consiglio mi sembra, ma chi servirammi di guida in sì disastrose ritorte.

Zo. Partenoepa.

Ele. E dourò suelargli l'inganno?

Zo. Nò Coperto di pallore, ansioso, tremante al cospetto della Principessa presentarti dourai, & alle di lei ricchieste di sì repentini accidenti, allegherai a tua scusa il non permetterti il tempo di palesarlo; indi le ricchiederai, che par quanto apprezza del genitore la vita, nascostamente nelle di lei stanze t'adduca; po'ciache da vn momento di tempo, o la sua vita, o la sua morte dipende.

Ele. E difficile l'impresa.

Zo. Perciò più illustre.

Ele. Ma, se reo di lesa Maestà fossi dalle regie guardie sorpreso?

Zo. La tua destra agguerrita di brando, & auvalorata dall'imminente pericolo de la vita faratti strada al saluarti.

Ele. Sarebbe vn azzuffarsi col vento il pretendere io solo d'offendere gente armata a miei danni.

Zo. La maestà di Regnante farà vn fulmine per atterrare, non che atterrare, chi tentasse d'imporporare il ferro homicida nelle tue vene.

Ele. Non è Rè, che di magnanimo cuore non si dimostra, ed in petto reale

B 2

la

la codardia regnar non deue. Il tutto
fi tenti per più gloriosamente impera-
re, Risoluto mi parto. *parte.*

Zo. Oh quanto mai s'inganna chi di re-
gio diadema stima leggero il pondo.
Meno graue per mia fè sembrariagli il
vastissimo globo d'Atlante, che'l cer-
chio d'oro, che tutta raggi ne circon-
da le tempia. Che non fa, che non
tenta per conseruarsi nel foglio! solo
il mar flutuante de suoi turbolenti
pensieri à quai naufragij la di lui vita
non trahè: Eleboro ve lo dica, mà
solo il Cielo il comprende.

SCENA SESTA.

Sala Reggia.

Serpillo, Elisa.

Ser. **A**ltro non palesommi, solo m'
impòse il presentar questo fo-
glie, & il partite.

Eli. Ritirati.

Ser. Non vuol, ch'io sappia il tutto; mà
paggio son di Corte, e tanto basti (*si
ritira.*)

Eli. Benche fanga la mano, esser queste
conobbi del diletto Cambise sospira-
tissime note (*Apri la lettera.*)

Ser. *In disparte.* Salta di palo in fra-
sca.

Eli.

Eli. Legge. *Elisa Mio Bene.*

Eli. Fortunatissimi euenti. *Torna a leggere.*
*Se mai dal serenissimo Cielo del tuo volto
Per felicitare d'osequioso amante le bra-
me piobbettero benigni gl'influssi, hor a-
si, che à gran copia ne richiede il tor-
mentato mio seno. se tu sola co tuoi ar-
dori un Mongibello il rendesti, sappi
ancora a tante vampe apprestare refrie-
gerio opportuno. Tanto ti basti.*

Chi di te viue amante.

Eli. E il Rè per certo, che temendo del-
la Regina sua moglie, in questo eni-
gma gli amori suoi mi paleta. Sarà be-
ne il rescriuergli. (*scrive.*)

A Cambise....

Eli. Nò, nò palefar il nome non deuo,
(*Torna à scriuere.*)

Ad incognito Cavaliero.

*Se mai dal Serenissimo Cielo del mio volto
Per felicitare d'osequioso amante le bra-
me piobbettero benigni gl'influssi, hor a-
si, che a gran copia ne tramanda per
felicitare di chi m'adora il desio. Se io
sola cò mei ardori un Mongibello il ren-
dei, saprò anche à tante vampe appre-
stare refrigerio opportuno. Tanto ti ba-
sti.*

Chi di te viue amante.

Piega la carta, e si rizza.

Eli. Serpillo?

Ser. Eccomi pronto.

Eli. Porgerai questa carta à chi t'impòse

pose il presentarmi la lettera.

Ser. E che racchiude il foglio?

Eli. Tanto saper non deui.

Ser. Megl' o di te l'intesi.

Eli. Chi palesotti il segreto?

Ser. Eh! chi astuto non è, non viua in corte. Vado. *parte.*

Eli. Hora sì che del piacere in seno posa tranquillo il mio cuore, già che resa son certa dell'amor di Cambise. Lungi, lungi da questo seno n'andate cure tormentatrici, non più con affalti funesti nella rocca di questo petto l'ingresso si tenti; se ad altissimo grado del Rè la gratia nell'amor suo inalzommi, pauentar già non debbo dalla riuale regina i precipitij. *Gli cade la lettera.*

S C E N A S E T T I M A .

Cortile .

Cambise , Eteocle .

Cam. **D** Voque tù mi consigli, che del giorno venturo ne comparisca l'aurora de miei contenti, e di quelli d'Eleboro fortunata foriera nelle nozze dell'infanta eroina.

Ete. Sì mio Sire, e tempo omai di solleuare il tuo Regno, che per sì lungo corso di tempo dal ferrato giogo, di bel-

bellicose contese oppresso languisce.

Cam. Anzi, chi sà, che Eleboro nato alla libertà de gli scettri, hora rimirandosi fra l'angustie di reali mura costretto non tramasse furioso alla mia vita l'ultimo eccidio, essendo proprio d'vn anima grande magnanima resolutione.

Ete. Non è, che da tiranno goderfi di tormentare vn Regnante, che l'auuer, fa Fortuna confederata col Fato sepe rendere nell'altrui forze captiuo.

Cam. Già l'hore notturne a gran volone vengono con le loro caligini ad opprimere della luce gli auanzi Non si tardi ad annunciare ad Eleboro la libertà con le prossime nozze.

Ete. Degli ordini di V. M. farò prontissimo esecutore *parte*

Cam. Fortunato mio Regno a cui benigno Cielo dispenza eterna pace, mentre assieme col nodo maritale d'Eleboro, e mia fig'ia, di due Regnanti i cuori eternamente ne lega. Nodo felice, che ne men falce di Morre, banche il tutto recida, potrà troncarse, posciache sempre ne'nostri posterivniti, non p'ù bellona, ò Marte con sanguigno flagello sollecitaranno i nostri popoli ad ingolfarsi in vn mare di sangue di cittadini scannati, vittime deplorabili di bacante furore. Godi, mio Regno, godi, che ancor io

io del tuo godere infinitamente ne gusto.

SCENA OTTAVA.

Sala Regia con tavolino ove hà scritto Elisa.

Erintia, e Damigella.

Qual ben custodito foglio nelle reali stanze rimite? M. si presenti.

(Gli porgono le Damigelle la lettera e legge)

Eli. Ahi delecto consorte, dunque così tradisci chi sù l'ara del cuore seppe consecrarti l'affetto. Questa dunque è la fede, che eterna mi promettetti, quando i supremi numi con indissolubile nodo assieme con le destre gli animi ancora n'vnirono? Questa incognita mano per traditor ti palesa, mentre per amante, amante di dissolute bellezze t'accusa. Mà qual destra sì temeraria osò con sì sacrileghe note contaminare di questa carta l'innocente candore? Solo vna furia col velenoso inchiostro dell'indegne ceraste poter formarla. Mà qual cagione ti spinse di palesar le tue brame con mentito carattere all'indegno oggetto de' guardi tuoi, ad Elisa? Forfi perche questo cuore ebro dell'amor tuo non intrometta ne suoi più cupi ricetti

ti

ti d'vn amoroso sospetto v'è men l'ombra nocente? T'inganni, per Dio t'inganni, li di uera ricetta vastissimo di mille farse per tormentarti. *Finge partir furiosa, e rimirando il tavolino troua la Carta oue Erintia hauea scritto (A Cambise.)*

Eli. Chi scrive sù questo foglio? *Legge A Cambise* Ecco chiaro il tradimento Elisa rescrive al Rè. Sù miei spiriti amorosi all'armi, all'armi, s'odij il Rè, s'uccida Elisa.

SCENA NONA.

Cortile.

Cambise, Eteocle, Serpillo con lettera.

Doue con questo foglio Serpillo? *Gli toglie la lettera, e legge.*

Ser. Senz'altro V.M. n'è assoluto padrone, legga pure, che la lettera per esser donna da bene non porta bollo.

Ete. Credo, che la tua bocca sia'l tipo delle facette.

Ser. Se così è, tu deui essere il correttore di questa stampa.

Cam. Il tutto in poche note compresi. Chi scrive?

Ser. V. M. mi scusi, io non lo sò.

Cam. Chi ti diede la lettera?

Ser. Quanto al mio giudicio crederei fol-

B 5

se

se stata vna donna; del resto non sò altro.

Ete. Nè meno conosci le donne?

Ser. Ed à quanti deuo rispondere?

Cam. A me solo; Chi è la donna?

Ser. M'è fuggito di mente. *in disparte.* Il sforzo è nella trappola.

Cam. Si chiamerebbe Elisa?

Ser. *In disparte.* Sà ogni cosa non è tempo di fingere) Così mi pare.

Cam. A chi l'inuia?

Ser. Oh questo poi non l'indouinarei in tre t'anni, e cinquanta settimane.

Cam. Nè ti disse, chi fosse lo scopo de suoi pensieri?

Ser. *In disparte* Oh la veggio imbrogliata.) vn forastiero mi disse.

Cam. Lo conosci?

Ser. Nò Sire.

Cam. Ti diede li contrasegni.

Ser. Bisogna dir il vero. E già che vedo, che V.M. è bene informata del tutto confidentemente esporgli quanto, che il gabinetto della mia memoria secretissimamente rachiude. Come sai, ò Sire, mi facesti presentare per mano d' Erg sto la tua lettera. Egli per parere, che da lui il tutto ne dipendesse, ottimamente fingendo n el consegnarmi la carta, à fine, che la presentassi alla dama, aggiungendo finzione, à finzione, negommi il palesargli il Cavaliero. Mà perche le donne come si

suol

suol dire, hanno vn punto di più del Diaulo, Elisa ottimamente s'accorse dell'inganno, e conobbe, che V.M. s'era seruita di finta mano per palesargli ciò, che la secretaria del cuore niegaua venire alla luce, à fine, che, la Regina non ne diuenisse consapevole.

Cam. Sciocca opinione? Ella ciò palesotti?

Ser. Se bene mi comandò il marchiare; io da soldato valoroso, mi compiacqui di fargli la sentinella.

Cam. Intendo. Mal accorta mia dama? Folle si crede che Cambise l'adora. Altro cavaliere si cerchi, ch'altra dama del mio core l'impero degnamente possiede scoprirò palesemente i miei sensi a colei, ch'audacemente da vaneggianti speranze delusa, à guisa di Camaleonte d'aura solo si pasce.

Ete. Souengati sire, che in tutto d'audace racciar non si deue la dama, mentre da mano menzognera ingannata, o più tosto da falsa opinione sospinta benignamente reserue.

Cam. Non ti discosti dal vero, mà non così facilmente douea prendere ad interpretare si perniciosi enigmi, non essendo sicura di non incorrere in peccato di lesa maestà.

Ete. Non douete stimar lesa la maestà,

B 6

oue

oue in volontario è il fallo.

Cam. Ciucamente dunque il pensiero s'indrizza alla metà de suoi disegni. Go lo però, che Ergisto nelle vampe d'amore Salamandra contenta gloriosamente trionfi, posciache lui faranne'l termine prefisso a gl'amori d'Elisa.

Ser. Già, che il Rè nella spelonca del suo cuore nutre'l furore, al cavallo delle mie gambe raccomandando la mia saluezza. *parte.*

Cam. Eteocle sempre vn altro me stesso conobbi, onde stimerei d'okragiare il tuo merito, se non ti fessi palesar ogni minima intenzione dell'animo mio. Segretezza ti chiedo.

Ete. Per fedelmente seruirti eterna multolezza io bramo.

Cam. S'io già mai possi d'Elisa il bello vanamente idolatrare a pieno l'animo tuo n'è consapevole. Però per darti segno più chiaro, vuol che finta la mano ad Ergisto tu scriua per rendergli inauedutamente Elisa amante.

Ete. Ogni tuo cenno m'è legge.

Cam. Partiamo, e del mio amore Ergisto hoggi trionfi. *parte*

Ete. Felice Ergisto, fortunato Eleboro? cui tocò in sorte di godere d'vn Principe si segnalato.

SCE,

SCENA DECIMA.

Appartamenti di Partenopea.

Partenopea, Elisa.

Qual incendio nelle mie viscere lo strale del Cieco Nume eccitasse, per sospirata beltade solo il Ciel il conosce, e Partenopea lo proua. Elisa ah che ben vedo, che del potente arcieto ancor tu proua l'ardore per cui chiaramente dell'amorose mie fiamme il desiato tormento comprenda. Mà se pietade nel fedelissimo tuo seno soggiorna ad ardori si smisurati tu procura rimedio.

Eli. Se brami, Principessa, rimedio alle tue fiamme da me lungi ti parti. Non vedi, che tutta fiamme diuampo. sì che, se più t'accosti, porti pericolo d'augumentare gli ardori.

Par. Se tu in te, ed io in me stessa siamo tutte fuoco, non puonsi d'auantaggio accrescere le nostre arsurre mancando di materia per nutrirle. Ah Ergisto, Ergisto.

Eli. Che fauelli d'Ergisto? Sogni, o vaneggi? Eleboro è per essere tuo sposo.

Par. Eleboro mio sposo? Eh.

Eli. Hor puoi di meno.

Par. Sposero pria a questo cuore vn fer

10,

Eli,

Eli. E permetterai, che la tua morte palese chieda in olocauto l'anime tutte d'un Regno intero?

Par. Per occultare le mie sventure, render felice me stessa, fingendomi languente un occulto veleno rubberammi l'alma dal petto.

Eli. Ostinatione troppo fiera!

Par. Amore troppo potente!

Eli. Cedi alla forza del tuo destino.

Par. Lascia tu d'amare chi adori.

Eli. Ah.

Par. Sospiri?

Eli. Veramente

Par. Segui?

Eli. Mi sembrerebbe impossibile.

Par. Amar chi'l cuor non vuole, odiar chi amore comanda si veneri, è un impossibile, è una detestabile pazzia.

Eli. Non sò negarlo; ma l'amor tuo scacco d'un regno intero, ò la stragge, ò la vita ne porta.

Par. Il tutto d'Amor è impero.

Eli. Son contenta, il confesso; ma, ch'un privato Cavaliero al regio trono s'alzi, ben non l'intendo.

Par. Amare un inimico del sangue mio, del genitore, e del Regno, perche'l cuor lo nieghi; e me lo contendino i Cieli.

Eli. Fa pur ciò, che t'aggrada.

Par. Del mio seno le fiamme sù le

nevi

nevi d'un foglio di palesare desio.

Eli. A me il consegna.

Par. Prendi; ma quel, ch'io sò, fa, che tu sola sappi.

SCENA UNDICESIMA.

Cortile.

Eteocle, Eleboro, Zoroaste.

Ete. Felicissimi influssi a favore di V.A. dal Cielo ne piovono. Nuncio de tuoi più sospirati contenti Eteocle ne viene.

Ele. Quali allegrezze alle mortali angoscie d'un anima tormentata ne recchi?

Zo. In disparte. Oh Cieli, e che sarà!

Ete. Partenopea è tua sposa.

Ele. Hor sì, che vedo, che'l minaccioso volto de' Cieli a mio favore ne ride; e'l mio Pianeta placidamente mi guarda.

Zo. Sospirate fortune!

Ele. E quando mai formerò di questa braccia amorosa catena per vniirmi prigioniero d'amore al mio dovizioso tesoro?

Ete. Il Sole venturo sarà spettatore de' tuoi fortunati himenei.

Ele. Fughino a gran passi di questa notte l'hore troppo noiose, e comparisca quel giorno, che apporterà il bramato

te sereno all'alma mia.

Zo. Godo sommamente del tuo contento
poteroso Signore, ed auguro gli
anni di Nestore al tuo piacere.

Ele. E troppo angusto ricetto il mio
cuore per trattenere gl'ampij torrenti
dell'allegrezza, che soprabondanti l'
assagliano. Zoroaste, de fortunati
eventi complice il genitore per mezzo
d'vna lettera hoggi ne sia. Partianci.
Eteocle addio. *Partono.*

Ite. Sempre più felicitì il Cielo le bray
me tue.

SCENA DECIMASECONDA

Cortile.

Serpillo, Elisa.

Ser. **S**empre con queste lettere. A fè,
che non mi curo d'essere sì lit-
terato io perche dubito assai, che vn
giorno con queste litterature, più di
quello, che non vorrei, mi sublimassi,
e non mi toccasse vna cathedra a mezz'
aria.

Eli. La tua tenera etade ti scusa, & ogni
benche graue errore ti concede il per-
dono.

Ser. Dimmi almeno chi la scriua.

Eli. Io.

Ser. Questo non credo; perche, Io era
vna

vna femina del cornuto gregge.

Eli. Elisa,

Ser. Et ad Ergisto l'inauij?

Eli. Sì.

Ser. Mi par impossibile.

Eli. E perche?

Ser. O sù via ti seruirò.

Eli. Gran regalo t'aspetta, se al sospi-
rato fine il negotiato conduci.

Ser. Oh me felice!

Eli. Auenturata Partenopea!

SCENA DECIMATERZA.

Cortile.

Ergisto, Elisa.

Ergi. **E**cco l'Idolo ingrato; Non
pauentar mio cuore Il Cielo
ti salui pregiatissima dama.

Eli. *In disparte* Per Partenopea mi cre-
de.

Ergi. *In disparte* Sdegnosetta altroue i
lumi volse.

Eli. *In disparte*. Conosciutami vergo-
gnossi d'hauermi gl'amori suoi palesa-
ti; però sotto voce se stesso rimpro-
uera.

Ergi. Elisa. Quasi soggiunsi ben mio.
in disparte.

Eli. *In disparte*, Consolarlo bisogna.
Ergisto,

Ergi.

Ergi. Io parlar pur vorrei, mà il cuore me lo niega.

Eli. Dite più tosto Amore.

Ergi. Ah che pur troppo è vero, che disperato carnefice tutto giorno per ingrata beltà mi martora.

Eli. Chi v'acerta, che la beltà, che adorate ingrata fia?

Ergi. Il dispietato rigore, che già reso di marmo chi troppo suisceratamente osequiauo.

Eli. Mà se così fingesse?

Ergi. Finger non puole, anzi finger non deue cortese dama, mentre per cagion sua sù'l confine dellavita l'amante ne scorge, che nel regno d'Amore sacrileggio maggior à questo non dassi.

Eli. Mà s'io t'acertassi, che t'ama?

Ergi. Lo crederei, poiche niuno più di te stabilmente lo sà.

Eli. Ti dirò dunque, che incessantemente t'adora.

Ergi. E douò crederlo? Fortunata mie pene se così è.

Eli. Sarà indubitato testimonio della mia fede vna lettera, ch'ella t'inuia.

Ergi. E perche non ella a bocca?

Eli. Tanto non ardisce. Contentati, e taci.

Ergi. Chi presentar me la deue?

Eli. Serpillo.

Ergi. Frettoloso lo cerco.

Parte.

SCE.

SCENA DECIMAQUARTA.

Cortile.

Erinia con Guardie Reali, & Elisa.

Erin. S Ospendi il passo.

Eli. S Che comanda la M. V. Gente armata con lei!

Erin. Temeraria, e tanto ardisci?

Eli. Che oprai, mia Reina, che t'offendesce; già che vedo, che dall'irato Cielo del minaccioso tuo volto inuitabili fulmini s'ourastano alla mia testa.

Erin. Che oprasti? fallo il Cielo, io lo sò, ed à te ancora è manifesto. Prigioniera ti voglio.

Eli. E douò dalla tua opinione conuinta da barbare ritorte aggrauata, frà le viscere della terra, morta alla luce menar i miei giorni?

Erin. Non io, mà tù te stessa à mille morti degnamente ti condanni. Tù formasti il processo, che per rea di lesa maestà, che per violatrice dell' honore mio regio t'accusa. Et ardirai di dire in che peccasti? Dunque contro le sacre leggi de Numi le tue impudicizie col mio regio confotte adoprate, faranno mia opinione, che ti condanni? *(Gli mostra la lettera d'*

Ergi.

Ergisto, e la carta col nome del Rè.)
 Questa carta contro te è mio favore,
 per ora, questa di tua mano vergata
 ti sospinge alla morte. E là Soldati.

Compariscono le guardie.

Eli. Oh Cieli, chi mi socorre? Manca-
 uano le voci al labro per iscusarsi. Ma-
 ledetto destino e così vuoi? Pietà,
 Regina, Pietade, mio errore non fù,
 colpa fù solo di quel Nume, à cui l'
 istesso Giove ancora cede s'amai Cam-
 bisè, forza fù di Destino, che ad
 amarlo mi costrinse. S'amai Cambise,
 frà i limiti del douere l'amor nostro
 quietossi, che perciò stimar non deui
 vilipesa la Real riverenza à te douuta,
 all'honor tuo, al tuo letto.

Erin. Non fia mai vero, che di sacrileg-
 gio sì enorme senza pena v'assolua.

Eli. Su la mia morte brami il ferro, fido
 custode di questo fianco aprirà con
 sanguinolenta ferita all'innocente mio
 spirito il varco. *Mette mano ad uno
 stile.*

Erin. Ministri olà, tolgasegli il ferro.

Eli. Così crudele ancora o Regina? Mor-
 ta mi vuoi, ed hora il morire mi nieghi?

Erin. Merita eterna pena il tuo misfatto.
 Vostra sarà la cura, ò miei fidi, di
 carcerare l'iniqua. *Parte furiosa.*

Eli. Tormentato mio cuore, disperata
 anima mia, che più ti resta? Amore
 estinta ti brama, & il furore in per-
 sona

sona della Regina articolando le voci
 non vuol, ch'io viua. Hor v'è, ed
 inalzati nella gratia del tuo Signore, e
 Rè, che l'eminenze tue da precipitij
 disgiunte non ne anderanno. Viui pur
 lieta, e spera, che di gelosa Regina
 l'occhio soprate vigilante i tuoi an-
 damenti non offerui, che à te stessa
 tu traditrice alle catene miseramente
 ti condannerai. Mà nò viui mio cuo-
 re, e spera, ch'io diuenuta, vna
 Sfinge, vna Megera dell'iniqua riuale
 oprimeronne il fatto.

*Elisa è condotta prigione da Soldati,
 e finisce l'atto primo.*



AT.

A T T O I I .

SCENA PRIMA.

Sala Reggia .

Cambise, Erintia .

Cam. **T'** Inganni, ò Regina, se me colpeuole ne gli amori d'Elisa ne credi . Quest'anima nata a gl'imperij non sà sogettarli ad altri che alla maestà del tuo volto .

Erin. Menti; ne'l cuore corrisponde alla lingua; Troppo è palese l'errore, e diuenuto gigante non vale ad occultarlo il tuo cuore . Non mi pento però d'esser moglie d'vn infedele consorte; posciache'l mio candor maritale sarà vn campo sì chiaro, che benissimo farà comparire l'ombra della tua torbida fede .

Cam. Se la mia vta apprezzi non mi racciar d'infedele . Ma se pur brami di penetrare gl'intimi arcani di questo cuore innocente, fernò questo seno, estraronne il cuore, e deporollo nelle tue mani, e tù all'hora diuenuta pietosa carnesice l'aprirai, lo sbrancerai per vedere qual egli si sia, ò fiammeggiante d'amore per te mio bene, ò
pure

pure infetto nell'amore d'Elisa .
Erin. Senza; che dal petto ti tragga il cuore, credi pure, che palesemente il viddi, & il conobbi . Haueffero però più tosto voltuto i cieli della luce priuarmi, che haueffi della tua reità letti i processi .

Cam. Io reo? r'inganni a fè . Quai processi si seueri legesti, che mi condannassero alla maggior pena, che vn cuore amante ne prouì, che era il priuarui della gratia dell'adorata mia sposa?

Erin. Quei processi io lessi, che l'ardita tua mano contro'l tuo capo ne scrisse . Nell'horrore di quella notte scorsero gl'occhi miei dell'estinto mio honore i funerali ma però prima di leggere prognosticare dal violato candore del foglio, la candidezza macchiata della tua fede .

Cam. Quai chimere ti fingi, qual inusitata larua di mal nato sospetto ti turba la mente di qual foglio fauelli?

Erin. Non mi fingo chimere, non mi turban fantasmi del tuo delitto tù testimonio ne sei, ed Elisa, che carcerata a tal effetto si troua . Ella per fautrice, & accusatrice de'tuoi tradimenti n'haurai .

Cam. Non sò più contenere frà i limiti del petto lo sdegno . Erintia souengati; che sono Rè, & assoluto patrono de miei voleri,
Erin.

Erin. Mà non già di quella fede, che per mano de numi alla tua sposa donasti. E se sei Rè come che dici, fà che da Rè tù viua, Se i supremi numi a loro simile; perchè Rè, ti costituirono da nume a viuere imparà.

Cam. A bastanza t'intesi, non irritarmi d'auantaggio.

Erin. Sarò vna furia per vendicarmi.
Parte furiosa.

Cam. Hora che precipitosa da le mie luci inuolossi la furente Regina, a consiglio mio cuore. Sappi, che gl'innocenti ossequij, che ad Elisa come dama d'honore, e non amante poco fà tributauì sono dalla Regia consorte non bene intesi, & ad Elisa scopertisi per infidi; ond'ella per accusatrice di ben dovuto errore si vanta. Che risolui? Pera l'ingiusta pera sotto il rigore di bārbara sorte, e scopo sia del furore d'Erinia chi vn innocente a torto offendi? Mà piano, ecco che condannando la dama te stesso ancora condanna? Non vdisti, che tù delle tue ignote sciagure, fosti eccellente panegirista? Sì, sì muori ancor tù, ma muora Elisa.

SCENA SECONDA.

Cortile.

Serpillo, Ergisto.

Ser. **E** Rgisto a fè, che, se qui non giugui, consegnar mi voleui d'vn veloce corriere alle forze, e d'uenuto della posta d'Amore auenturoso corriere voleuo presentarti di là lettere a mente. Prendi quel foglio, che fresco, fresco Elisa t'inuia. *Gli porge la lettera.*

Ergis. Elisa? Caro foglio, amate note, benedetta quella mano, che vi formò. V: bacio vi stringo al mio seno, come quelle, che siete lo spirito di questo corpo, l'anima di questo seno. Ma per beare con la vostra lettura, e gli occhi, e'l cuore il bollo infrango.
legge.

Ser. S'impallidisce Ergisto. A fè, che mutar deue tenere il foglio,

Ergis. Parti Serpillo;

Ser. Lodato il Cielo. Non vuole, ch'è gli amorosi secreti nella stamparia della mia memoria impressi, habbino il publicetur nella mia bocca. *parte.*

Ergis. Quai larue la mia mente lusingano? Partenopea m'adora? Elisa mi sprezza? Nò, nò, ò Elisa le mie grandezza

dezza desia, ell'è segno euidente d'amor maggiore, a quello mi proponeuo. Ma pure se nelle mie esaltationi i miei precipitij apprezza non dourolla giustamente stimar nemica? nè men questo, poiche, imparando da Amore, che è cieco, ciecamente operando, opera da Amante. M'auisa la Prencipessa, che su'l far della notte alle sue stanze mi porti, è il cuore, appunto, par che mi dica. Va pur felice, e non temerò di questa l'ombra a te felici saranno. Io i di lui voleri secondo e lieto bramo di quanto prima mirare de lucidi piropi adorno il Cielo.

S C E N A T E R Z A.

Cortile.

Cambise, Serpillo, Guardie.

Cam. **P** Rendi Serpillo. Quel foglio, che poco fa da Elisa ad Ergisto inuiato mi consegnasti ecco ti rendo. Tu frettoloso ad aiutarlo ne corri, posciache frà gli amorosi tormenti agonizante lo credo. *Gli dà una lettera.*

Ser. Dunque il postiere d'amore non hà lettere per la M. V. Mà la pregherei a far elemosina d'vn pò di tolleranza
ad

ad vn puer di memoria. Quella, ch'io le presentai mi pareua sbollata. Tutta via mi rimetto.

Cam. Ciò feci, per a me ben noti accidenti.

Ser. V. M. mi fauorisca. Lesse ciò, che conchiudeua?

Cam. Il tutto conobbi palesami la cagione delle tue ricchieste.

Ser. Dirò. Elisa mi consegnò questa lettera, col dirmi che la rendessi a colui, che l'alt a inuiata gl'hauea, e voleua dire a Ergisto. Ma io per quanto occultamente da Elisa intesi m'accorsi, che la lettera veniua a V. M. Hora però m'accorgo d'esserli il mio bel ceruellone ingannato.

Cam. Hor si m'accorgo, doue possino trare l'origine i sospetti della Regina. Saragli Capitato nelle mani d'Ergisto il foglio, e creduto lo per mia mano vergato sospetrosa s'adira.

Ser. Questo non sò. Prego V. M. a non palesar niente ad alcuno.

Cam. Non dubitare. Ad Ergista te n'vola.

Ser. A cenni di V. M. al par de'venti all'amico mi porto. *[parte]*

Cam. Spero ne' sommi Dei, che la mia innocenza apresso della Regina quanto prima paleserassi, e con mutuo nodo di fede in maritaggio vniti Ergisto, & Elisa godransi. Mà ecco

Eleboro, s'attenda.

SCENA QUARTA.

Cortile.

Eleboro, Cambise, Zoroaste, Guardie.

Ele. **E** Ccelso Sire di cui non v'hà più celebre la fama, frà quanti vantino alle tempia il diadema. Ecco alla tua presenza quell'Eleboro, che qual ardimentoso tirano, osò d'affalire nel proprio Regno. quel benefico assieme, e tremendo Giove, che poderoso sprezza de' gli emoli suoi ogni sforzo. Ecco riverente quell'Eleboro, che si prodigamente de' tuoi fauori arricchisti.

Cam. T'intendo amico. Godi pure de' sponsali della mia famiglia, che ben degno ne sei, ne più funestini queste mura col' infausto racconto delle passate ingiurie.

Zo. *In disparte.* Mà elleno s'adempischiò con la tua morte.

Ele. Mio Signore non sò, che dirmi, essendo, che la generosità d'un tanto Prencipe è più atta a render di marmo per lo stupore, che a render seconda di lodi vna lingua panegirista del di lui merito. Dirò solo, che a suo tempo conoscerai chi sia Eleboro.

Cam.

Cam. Srimarò ricompensata ogni mia sodisfazione quando che vedrò voi sodisfatto de' gl'Himenei di mia figlia.

Zo. *In disparte.* Ottimo mezzo per condurti al macello.

Ele. Non è da chiedersi a cuor gentile, se di reggia bellezza a lui uguale compiaciasi. Zoroaste esser potrà fedel testimonio de' sentimenti dell'anima mia, già che a lui gli palesai da registrare sopra d'un foglio nuncio de' miei contenti al genitore.

Zo. I sensi di chi aricchiò la carta, mostrauano benissimo d'essere suggeriti da vn anima tutta contentezza.

Cam. Dourà felicitar questo Regno con tua venuta il tuo genitore?

Ele. Nò Sire. Solo l'auisai, che all'arriuuo della mia sposa in Mauritania fossero ben in ordine le solenni pompe per le nozze Reali.

Zo. *In disparte.* Voleua dire per la morte del Rè de' Persi.

Cam. E qual cagione ti spinse a priuare della real presenza il mio Regno? Fù questo vn scemare, quelle contentezze, che l'animo de' sudditi render poteano a pieno beato.

Ele. Condonato sarammì ogni errore, se dirò, che per argomentare del padre della sposa, e del Regno le gioie, a bella posta il commisi.

C 3

Cam.

Cam. Vn tal errare merita lode, non perdono. Anzi d'indole reale vn raggio in tal errore traluce, ed e l'osequio inuiolabile di figlio verso del Padre. Questo vi basti per hora, e quest'hore tacite della notte già, che inuitano al riposo ritirateui alle vostre stanze.

El. Felicè mi parto.

Cam. Più felice v'attendo.

Z. *Sotto voce.* In questa notte a laccerarmi il seno.

SCENA QUINTA.

Cortile.

Serpillo, Ergisto.

Ser. **S** Fortunato Serpillo, che corriere a tu ti porto, ogn'vno mi ringratia, mi loda, mi benedice, ma nessun mai mi dona. Ergisto, Ergisto a fè s'hoggi hauerò fortuna di poterti vedere, e parlare tù per tutti la pagherai. Non sperar già d'hauer questa carta, se l'oro dalle mie mani non la riscuote.

Ergi. Ergisto fortunato, chi sia, che nel Regno d'Amore di te più beato si troui, Ouunque i passi giri giubllano con eco festoso à tuoi contenti di questa

sta reggia le soglie. Ecco l'hora opportuna per salire al sommo de tuoi piaceri; Sù, sù accelera il passo, corri, precipita, vola, sparisci.

Ser. Piano, piano Signore, non tanta furia. Mano alla borsa, & allegrezza al cuore. Nella posta gentile del Cupidino Impero, vi sono ancora per te alcune lettere, che per quello m'imagino ti daranno nell'humore. E segnata vna doppia.

Ergi. Troppo importa il vederla, ecco il danaro.

Ser. Prenditi il foglio.

Ergi. Legge

Lettera.

Ad Ergisto mio Bene.

SE l'amor mio sia al tuo merito uguale, se legendo, ben facilmente potessi comprendere. Io rinnegando alla natura, ad Amore, che mi sforzaua ad amare Cambise, con qualche speranza di corrispondenza, consecrai al tuo merito in voto questo mio cuore. Intendi, che rinuncio ad uno scettro per amor tuo. Amami con corrispondenza uguale al amor mio, se ti pare, che io lo meriti.

Elisa.

Ergi. Sfortunate fortune di quest'anima amante, quanto più mi presumo d'hauer fauoreuole Elisa nell'amor mio, tanto più male la trouo.

Ser. Signore, credimi, ch'egli è meglio, che Elisa ti sia vn riuo, che amante, posciache s'amore egli è vn fuoco, che incenerisce ogni cuore, e tù di già tutto abbruggi, non hai bisogno d'altro medicamento, che d'vn riuolo, che ti consoli.

Ergi. Mà s'ella è vn riuo d'Auerno, mentre serue per tormentarmi, non è che di fuoco. O se tale non lo pretendi, dirò, ch'io son vn Tantalò, che mentre l'auido labro all'albero ameno de gl'amori della mia riuerita Signora accosto, per trarmi ne frutti suoi l'auida fame, inuitandomi l'onde scor, se sù confini del labro a spegnere l'ardente sete, mi trouo dall'vno è l'altro troppo barbaramente deluso.

Ser. Se cò Poeti fauelli alle tue pene non credo, già che egli è proprio de poeti l'essere menzogneri.

Ergi. Ancor questo mancaua alle mie pene, che l'acerbo dolore, che mi vâ tormentando le viscere per fauola si raccontasse. *Parte furioso.*

Ser. Pouerò forsennato! Oh se la crede! se sapesse, chi egli è baffalo di questa Corte, per certo, che cangerebbe pensiero. Il Rè gli scriue, & ei la crede Elisa.

S C E N A S E S T A.

Sala Reggia.

Eteocle, Cambise, Elisa, Guardie.

Ete. **S** Vpplicheuoli Elisa dalla M. V, impetrarle audienza m'impose.

Cam. E che sarà. Olà si sprigioni, quà s'adduca Elisa.

Partono le Guardie.

Cam. Eteocle che ne dici della perfida, che contro il nome reale in si rileuanti accuse oso fauellare.

Ete. Sire, chi l'assicura dell'iniquo misfatto.

Cam. La Regina.

Ete. In giuditio non s'ammettono donne sijnò, chi si sijnò.

Cam. Sò, che di me viue gelosa, e più amante.

Ete. Te stesso vi è più conuinci, se gelosa, se amante di te viue Erintia, ogni minima larua di sospetto, gli ferue di base per inaltarui d'ogui sospetto la fabbrica.

Cam. Vuoi dunque credere, che appassionata fauellassemi la Regina?

Ete. Per quello, che mi dici non posso non crederlo.

Cam. Vdiremo dell'innocente le discolpe.

Ete. Eccola appunto.

Giungono le Guardie con Elisa.

Eli. A tuoi piedi prostrata, Maestoso Signore, El sa ti nutrice, e ti scongiura ad essere benigno interprete delle sue non commesse sciagure.

Cam. Vdirò volentieri, che innocentemente carcerata tu eri.

Eli. Sappi riuerito Signore, che in questa Reggia stanza a diporto passando la Regina consorte, non sò qual foglio, facesti a gli occhi suoi d'auante, in cui l'inuissimo nome del generoso Cambise espresso ne vidde. Essa delle tue rare prerogative generosa ammantata sospettò, che queste lettere non fossero, che per tentar l'amor tuo. Ella più di me, che d'altra Dama di Corte ingelosita, il perche nol comprendo, com'ndò lei la mia prigionia. Ecco esposta alla M.V. la cagione, per cui carcerata mi trouo, credo potersi conoscere quanto sia mal fondata mentre frà tanto da me egli è assai difficile di proprio capo conoscere la colpeuole. Troppo dissi. Confaccio il labro al silenzio, benche mi resti che dire.

Cam. Segui l'incominciato discorso.

Eli. Non posso, nè deuo.

Cam. Chi te lo niega?

Eli. La riuerenza, che deuo, benche oltragiata dalla Regina.

Cam.

Cam. Parla liberamente?

Eli. Sire te ue pentirai. Mà se deuo scopritti il tutto solo ti bramo.

Cam. Ogn'vn si patta.

Ete. Non ben t'intendo.

Partono Eteocle, e le Guardie.

Cam. Alcuno più non si troua, che offerui i tuoi detti. Scioglimi quanto prima si torbidi enimmi, & estrae l'anima mia da si tormentosi laberinti di pene, in cui più di te prigioniera vien meno.

Eli. Cambise parla il cuor sù le labra, tu sei tradito.

Cam. Cambise tradito?

Eli. Tradito sì.

Cam. Palesami l'indegno.

Eli. Elebero, e.....

Cam. E chi?

Eli. Ed Erintia.

Cam. Che parli malnata Elisa, Furia di questo Regno, che parli: dell'iniquo discorso, il fia mi pagherai con la tua vita. *Tonta d'ucciderla.*

Eli. Placa Signor lo sdegno, & odi; se libera hoggi mi rendi vedrai di quanto ti dissi perfectionati gli effetti.

Cam. Se tanto tu prometti, libera parti.

Eli. Vedrai ne fatti verificato il mio dire. *Parte.*

Cam. Erintia mi tradisce la moglie all'honor mio infidiatrice io prouo? Ele-

C 6

bero

boro fautore di tante sceleragini scuopro? Elisa a quest'effetto prigione? Oh Dio par, che'l cuor non lo creda; e pur la rea effettuato il tutto in breue mostrar dourammi. Non son Cambise, se dell'iniqua moglie, se del furioso rivale la morte non hà per funebre pompa le tenebre di questa notte. Am ci olà. *Tornano le Guardie, & Eteocle.*

Ete. Seppe scolarli Elisa?

Cam. Di più di quello chiedeuo.

Ete. Dunque ell'è innocente?

Cam. Più di quel che bramauo.

Ete. Perdonami Sire. Troppa seuerità nel tuo volto fuori dell'vfato risiede.

Cam. Al giudicare il reo, deue maestoso il giudice spirar da per tutto minaccie. Partianci, che languido il cuore brama riposo. *parte.*

Ete. Da questo cielo irato altro non m'aspetto, che fulmini.

SCENA SETTIMA.

Giardino senza bosco.

Erinia Partenopea, e loro damigelle.

Erin. **H**Or che col bruno velo la notte il Cielo offusca d'un placido Zefiro al mormorio più grato vieni diletteffima prole frà l'amenità di

di queste piante a ricrearti; già che alla tua genitrice alcun conforto non reccano.

Par. Qual sì mordace cura fessi del tuo cuore carnefice spierata?

Erin. Elisa, de miei malori vnica cagione io prouo.

Par. Dunque Elisa t'offese?

Erin. E tanto auanzosi, che non dubitò di muouer guerra all'istesso mio honore.

Par. Il genitore l'intese?

Erin. Come reo gli lo feci palese.

Par. Anch'egli reo?

Erin. Per tale esso stesso vna sua lettera per mano altrui vergata l'accusa.

Par. Vna carta mentita può far mentire chi fede gli presta.

Erin. Ritrouai sù l'Regio serigno il principio della risposta.

Par. Che disse Cambise per discolarli?

Erin. Ciò che la Vergogna e il rossore suggerire gli seppe, e doue quelli mancorno supplì lo sdegno.

Par. Elisa?

Erin. Dalle guardie Reali ritteputa restò prigione.

Par. Oh Dio son morta. *in disparte.*

Erin. Qual susurante di scorso frà se compone il tuo cuore?

Par. Vorei libera Elisa.

Erin. Offesi si graui con la libertà dell'iniqua gastigare pretendi.

Par. Gli oblighi, che tengo ad Elisa, come

me mia confidente, a richieder tal
gratia mi spronano.

Erin. Anzi che tra le dame confidenti, e
le loro Signore passare ne suole.

Par. E debito di gratitudine.

Erin. Non v'ha gratitudine, oue la ser-
uitude è sacrilega.

Par. Alla M. V. rimettomi.

Erin. Brami d'Erinia la vita.

Par. Serpe farei, se a quella da chi rice-
uo la vita, bramassi la morte.

Erin. Elisa muora.

Par. Sentenza troppo crudele.

Erin. Ma al voler tuo conforme, se al
mio volere ti sottometti.

Par. Non sò più, che dirmi.

Erin. Ritiranzi, che già d'auantaggio
col nostro discorso auanzossi la not-
te.

Par. Ti sieguo. *In disparte.* Mà la mor-
te d'Elisa assai mi pesa.

SCENA OTTAVA.

Cortile.

Serpillo, Ergisto.

Ser. **F**ingi d'hauer gustato di lauto
conuito le delicate viuande, e
per ciò forbitti la bocca.

Ergis. Al tuo parlare oracolo animato
mi sembri. Non così le Colombe di
Do.

Dodone, ò Giove delfico rendeuanò
a supplicanti enigmi sì tortuosi in-
risposta, quanto tù a me proponi.

Ser. Vuoi, che lo dica schietto. Elisa
dal furibondo Marte della regnante
Ciprigna alle carceri fù costretta.

Ergis. Elisa carcerata? Per hora ne godo;
posciache non impedirammi alla
Principessa l'ingresso. Sai la cagione?

Ser. Perche amante del Rè.

Ergis. Eh che t'inganni.

Ser. Poss'io veder senza sole di questa
notte le stelle, se non è vero, quanto
la veridica lingua ti scuopre.

Ergis. O Cielo, è tanto ardisce l'iniqua?
Benigna alle ricchieste mie con fauo-
reuol risposta le mie speranze conso-
la, ed hora vero farà, ch'io scuopra,
che'l mio penar deluda? Serpillo il
ver mi scuopri, e l'anima agonizante,
dalle fauci di Morte hormai ne toglì.

Ser. S'il mio labro al Nume Mercuriale
sacrato fosse ragione hauresti, di sos-
pettarmi mendace; Ma se la verità
fabbricosi nella mia bocca il suo tem-
pio per esser adorata dalla mia lingua;
perche non mi credi?

Ergis. Perche sò, che ti godi di burlar
questo, e quello.

Ser. Cò Cavalieri godo solo di burlare
al suon di tasca.

Ergis. Elisa è prigionera?

Ser. Non erri, se due volte m'interroghi,

in duorum, vel trium ore stat veritas;
e perciò due volte hò testificato, ciò
che in vna sola volta era sufficiente
per condannare di mancamento la tua
memoria.

Ergis. Viva Dio, questa destra la trarà
da tormenti.

S C E N A N O N A.

Cortile.

Eleboro, Zoroaste.

Ele. **E** Ccomi, Zoroaste fedele, ad o-
gni più generosa impresa ben
degnamente accinto. Quello, che mi
pende dal fianco amico ferro, ò a ren-
dere estinto Eleboro, ò ad ingemmar-
gli la porpora di già si prepara.

Zo. Sentimenti da Principe par tuo. Ne
già mai sappeuami suggerire in con-
trario l'animo mio, se beuessi col lat-
te spiriti si generosi.

Ele. Od il Regno, ò la morte al mio ca-
po souraffi; nulla pauento faranno le
mie cadute, eguali a quelle d'Anteo,
perche più vigorosa dalle mie scosse a
sì gloriosi attentari risorgeranne la
gloria.

Zo. Vanne pure anima grande doue ti
sprona l'honore, che ben tosto am-
mirati ne spero nell'auge delle tue
sol-

sospirate felicità. Parmi di già, che'l
superbo della Persia cultore, sotto
giogo più che dirà, d'amore auunto
supplicheuole al tuo trono t'adori.
Già mi rimbombano all'orecchio gl'
applausi festiui, che trionfante nel tuo
regno riceuonti, e gli amorosi accen-
ti del tuo genitore, che nel tuo seno
t'accoglie.

Ele. Queste folli grandezze lacci solo
ne sono per imprigionare a suo vole-
re alma plebea non regio cuore; Me
ne vado, Zoroaste Addio.

Z. Oh di padre regnante ben degna pro-
le. Per rintuzzare (occorrendo) di
barbara fortuna, a tuoi voleri auversa,
i colpi, ecco che da lungi ti sieguo da
te non slontanandosi l'alma mia,
che a parte de tuoi contenti vn di la
spero.

S C E N A D E C I M A.

Cortile.

Ergisto Solo.

Erg. **O** D'amore sincero strane vicen-
de. Hor che nascosto il Dio
dator della luce a mille squadroni di
Stelle il suo splendore comparte, io d'
amore errante Clitia del mio bel Sole
à raggi ad ogn'hora più amante m'ag-
giro.

giro. Posso ben dirmi trè e quattro volte beato, se uguale alle salme cittadine del Cielo vn perpetuo giorno frà gli horri ancora della notte ne godo. Mà nò che m'ingannai; se la notte della quiete è madre, ed à me l'ombra del mio bel Sole si negano, mi si nega per conseguenza il riposo, onde cangiata fauella di rollo vn giorno d'inferno già che la giù sempre si pena. Folle, che sono. Eternamente io godo. Eterno il giorno sia.

S C E N A V N D E C I M A.

Appartamenti di Partenopea.

Eleboro, Partenopea.

Ele. **P**Artenopea Soccorso. Il genitore nelle tue mani riposa.

Par. Parla più chiaro.

Ele. Cambise è morto.

Par. Estinto il padre di Partenopea?

Ele. Sì, se pronto soccorso tù non gli appretti.

Par. Eccoti il sangue.

Ele. Questo ferro farà le tue, e sue vendette.

Par. Chi è'l traditore.

Ele. Frà gli horri fà, che tantosto alle sue stanze tù m'apra il varco. Solo al suo fianco vigilare desio.

Par.

Par. O Cieli, come il cuor si confonde.

Ele. Sù via risolui.

Par. Con te solo nelle tenebre della notte frà le reggie mura aggirarmi già non mi lice.

Ele. Puoi dire, che brami estinto; chi ti concesse la vita.

Par. Ecco, che ti precorro.

S C E N A D V O D E C I M A.

Appartamenti di Partenopea.

Ergisto, Elisa.

Ergi. **G**Odo, che sciolta da lacci la libertà ne godi:

Eli. Godo, che auunto da lacci la prigionia ne godi.

Ergi. Di qual prigionia fauelli?

Eli. Di qual libertà mi discorti?

Ergi. Di quella libertà ti discorro, dalla quale benigni i Numi ti trassero.

Eli. Di quella prigionia ti fauello, nella quale benigni i Numi ti costituirono.

Ergi. Elisa tù mi burli.

Eli. Tù ben si meco scherzi, fingendoti inconsapeuole di ciò, che per mezzo mio ti fè palese.

Ergi. E che mi palefasti.

Eli. La lettera se lo rammemorará.

Ergi. Ah Dio! non ti dis'io, che mi burlai. Le fiamme, che m'ardono

in

in seno non trouono refrigerio, & à lingue di fuoco pur lo ricchiedono.

Eli. Spera.

Ergi. Sperarò quanto prima la morte.

Eli. Chi t'adora di re maggior incendio ne proua.

Ergi. *In disparte.* Di se stessa fauella, mà ad altre bellezze questo cuor consecroffi.

Eli. Per i Numi tutelari di questo regno ti giuro, che l'amor tuo hà corrispondenza al suo merito uguale.

Ergi. Ne goderò se vederollo in effetto.

Eli. Hor di, che brami.

Ergi. Segno più euidente dell'amor suo.

Eli. Che desideri.

Ergi. Che ella stessa me lo palesi.

Eli. Passò con esso teo vn tal officio, mentre ti scrissi.

Ergi. La viua voce desio, poiche vnz morta già mai non intesi.

Eli. Non sò, se tanto ardisca.

Ergi. Chi non è ardito in amore in vano spera.

Eli. Te lo dirà.

Ergi. E quando,

Eli. Quando tu vuoi.

Ergi. Adesso il bramo.

SCE.

SCENA DECIMATERZA.

Appartamenti di Partenopea.

Partenopea, Ergisto, Elisa.

Par. **S** Occorso Ergisto, pietà del tuo tradiro Signore; Precipitoso alle stanze n'accorsi. Il Rè da Eleboro tradito stà in pericolo della vita.

Ergi. Il Rè tradito pagherà l'empio felonie con la sua morte il tradimento.

Mentre Ergisto corre, vengono le guardie reali, Eleboro, e Zoroaste combattendo, à quali s'aggiunge Ergisto.

Par. Fermateui, ne il ferro micidiale nell'ardimento s'inoltri, che vogli di queste reggie mura violarne la riuertenza.

Zo. E di douere, ò Signore, che l'iniuque d'vn brando fulminatore à lampi ne pera.

Ergi. Non si creda V.A. che questa destra si quieti fin che non vedrà priuo di vita, chi contro del reggio diadema, osò tramare si scelerate congiure.

Ele. Iniqua sorte, dispietato Destino? Zoroaste infedele?

Zo. Non merita fedeltate, chi non conosce fede.

Ele. Per Dio haurò chi mi soccorra.

Erg. Haurai, chi prima ti rubbi l'anima al seno.

Ele.

Ele. La mia morte sarà vendicata,
Zo. D'un traditore, non v'è chi si ri-
cordi.

Ele. Zoroaste, sei mio seruo, nelle mie
mani ti truoui.

Zo. Oltre il Cielo del mio giusto ope-
rare giustissimo difensore, haurò
Cambise.

Ele. Perirà à suo dispetto anch'egli.

Par. Haurà forze per rintuzzare il tuo
orgoglio.

Ele. Tant'è, morirà Cambise, se Ele-
boro muore.

SCENA DECIMAQUARTA.

Appartamenti di Partenopea.

I detti, e sopraggiunge Cambise.

Eli. **M**enti traditore, le te lo credi.
Tenta di ferirlo.

Ele. Sarò al tuo dispetto vn inuincibile
Achille.

Eli. Però mortale.

Cam. E tanto la tua sfaciatagine alla
presenza reale arditamente s'auanza.
Mi pento d'hauer contrate imbrandito
l'acciaio, indegno d'imporporarsi in
così infame sangue.

Ele. Son Figlio di Rè; Hò Stirpe reale,
le tue parole alle vendette mi sforza-
no.

CAM.

Cam. Ministri si ritenga l'infido.

Ele. Non sarà vero. Si diffende con la
Spada.

Cam. Arrendi il ferro.

Ele. Arrenderò prima la vita.

Cam. Questi ne Eleboro sono i tratti
reali con cui contracambi la reale mia
munificenza? Vanne pur perfido, e
se non mi volesti amico, ben tosto fia,
che tu mi prouai tiranno, e tiranno
offeso.

Ele. Benche prigioniero, nulla pauen-
to; Chiudo vn libero cuore in questo
feno, e questo solo mi basta: Se il cor-
po, perche catenato, non possi eser-
citar le tue vendette esercitaralle
quell'anima, che libera supplicheuol-
mente, imploraranno i Dei.

Eli. Vane sono d'alma peruerfa appresso
de numi le preci, che come giusti l'
ingiustitie à fauore di che, che sia
non amettano.

Cam. Se la giustizia de Dei render si po-
tesse venale, ogn'vno sarebbe vn Gio-
ue.

Par. Anzi che mi stupisco, che la mae-
stà del Dinino monarca il furore trat-
tenga, e non punisca d'vn temerario
l'ardire, che sacrilego, pretende per
fautore delle sue iniquità, chi con
giusto gouerno il tutto regge.

Ele. Io sacrilego? Io temerario? Elebo-
ro lo sopporta? Sappi, che Cambise
e mio

è mio giurato nemico.

Cam. Mâ come amoreuole a giusto figlio del mio cuore ti concessi il dominio, quando, che per isposa ti concessi mia figlia.

Par. Che più sperar poteui?

Ergis. Era di già peruenuta al sommo la Clemenza reale.

Cam. Ed hora per nemico m'accusi.

Ele. Desiderauo la libertà; Imperoche troppo graue peso a gli homeri d'vn Regnante rassembra il seruire.

Par. Ne con altro mezzo sperar la poteui, se non con la morte di Cambise.

Cam. La mia real gentilezza non era bastante ad assicurare la tua fede dopo ancora d'hauerti promessa in contracambio la figlia?

Ergis. *In disparte* Partenopea d'Eleboro; che odo?

Ele. M'alettorno bensì i regij sponsali, mà non tanto, che non dubirassi di qualche frode.

Zo. E voleui, che chi donaua a tuoi amplessi nella tua prole tutto se stesso; macchiasse della fede il candore, contro te macchinando raine, contro il suo sangue infuriato.

Ele. Resto conuinto.

Eli. *In disparte* Eh non mi fido già io.

Zo. D'va traditore la fede, e vacillante.

Ele. Così dunque frâ queste mura, mi si perde il rispetto?

Zo.

Zo. Bensì conuiene a vn traditore.

Par. Se la riuerenza ad vn Rege douuta; non seppe eccitarti alla veneratione; come vuoi tû, che con esso teo il rispetto s'adopri?

Cam. Eleboro, perche conosca, che son Principe pietoso, e che non curo di chi m'odia l'offese (mentre il Ciel mi protega) io ti perdono. Conosci la mia clemenza, che lascia di sì enorme fallire impunito l'orgoglio e disponiti a placare que'Dei, che alla tua testa irritati minacciano.

Ele. Sire, quel dono, che mi fai della vita hà tanta forza, che m'obliga a spandere la medema come tua cosa, per te. Se troppo temerario t'offesi, ecco che humiliato hora a tuoi piedi ne cado.

Cam. Ergisto amico, de Reali fauori meglio ti serui.

Ele. E che farà di Partenopea mia sposa?

Cam. Di nuouo te la prometto, e del venturo giorno la luce ti sarà madre feconda di duplicati contenti.

Ergis. *In disparte.* Mio cuor, di che risolui? Partenopea d'Eleboro sposa, fia che dimani tû riuerisca.

Ele. Bramo, che questa notte in vn baleno precipiti.

Par. *In disparte.* Mâ non perche Partenopea sia tua consorte.

Ergis. *In disparte.* Perche più presto Eleboro muora.

D

Ele.

Ele. Mia rivierita Signora molto malenconica l'occhio vi mira, ne capisce il perche.

Par. Tentasti di rubbare a questo cuore l'anima sua con la morte di S. M. e vuoi, che con allegro volto ti miri?

Ele. Di già mi penti.

Par. Ma il mio dolore non cessa.

Ele. Dal vostro petto esule la condanni il giubilo, che riceuete nel vedermi pentito.

Par. Sì, ma il dolore vuol fare il suo corso.

Cam. Rendi figlia gentile al vago delle guancie la porpora, e trattieni la pretiosa corrente di margherite, che da gli occhi ne scorrono.

Par. Non è ne meno in calma il mio cuore, sì che possi trattenerne dentro delle luci, quei flutti di lagrime, che sbattuto da gli emoli venti di speranze contrarie verso de lumi n'inalza.

30. V. A. è compatibile; poiche il vedere f a le fauci di morte absorto il genitore, a pena a se stessa crede nel rimirarlo viuente?

Par. Eh Dio, che'l timore di tradimento peggiore l'alma n'afflige.

Ele. Prego quel Cielo, che benigno mi ascolta, a scaticare sopra di me que' fulmini, che sono dell'ire sue ministri alati.

Par. Credo. Ma, ..

Ele.

Ele. Ma di che dubiti?

Par. Che non sia per durare in eterno il mio dolore.

Ele. Per qual ragione?

Par. Per la morte del Padre.

Ele. E pur anche nella tua opinione stabilmente dimori?

Par. Qual contrasegno mi dai, che viuuer debba è felice, e sicura?

Ele. Il mio cuore.

Par. Non mi basta.

Ele. La mia fe.

Par. Più desio.

Ele. Me stesso.

Par. Non son contenta;

Ele. E che più brami?

Par. Che da questa Corte tū lontano ne viua,

Cam. In disparte. Figlia della mia vita zelante!

Ele. Ad altra pena tū mi condanna, poiche questa dell'istessa morte vie più seuera mi sembra.

Par. Se questo non mi prometti, per sposo io ti rifiuto.

Cam. In disparte. Magnanima risoluzione?

Ele. Così sprezzi chi t'ama?

Par. Così sprezzo chi m'odia.

Ele. Io t'odio!

Par. Se a pieno di sodisfarmi tū non procuri, ne meno m'ami come douresti.

D 2

Cam.

Cam. Quietati figlia. Sarà Eleboro a te, a me, al mio regno fedele, e quanto fin qui m'offese, tanto per l'auenire honorerami.

Ele. I Dei seranno testimonij fedeli della mia fede.

SCENA DECIMAQUINTA.

Appartamento di Pattenopea.

I detti, & Eteocle.

Ete. **S**ire, armata gente gagliardo assalto alle nostre mura prepara. Di già in ordinanza schierate le truppe minacciano a questo Regno l'ultimo eccidio. S'è ancora più dalle nostre ronde, spiato, molte galere a questa volta a tutta carriera portarsi,

Cam. Chi così ardentoso ardi di disturbare la nostra pace?

Ete. Il genitore d'Eleboro.

Par. Oh Dio.

Ele. Il mio genitore contro Cambise armato? Eteocle t'inganni.

Ete. Sue son le bandiere, & io il vidi.

Par. Ecco che alla nostra volta, se ne va la Serpillo.

SCE,

SCENA DECIMASESTA.

Appartamento di Pattenopea.

I detti, e Serpillo.

Ser. **S**ignore. (bel bello, che lo dirò) Signore Oh come hò il fiato grosso dal gran correre, Signore quest'è vna lettera; presa da soldati di V. M. ad vn incognito, ò per dir meglio mascherato corriero che la portaua ad Eleboro.

Cam. Che sarà Eteocle leggi.

Ete. Legge.

Lettera.

Armato figlio.

Cingo di già le mura con poderoso esercito, come tu m'auisasti nell'inuasiame. Godo, che lietamente alla morte di Cambise conspiri. Uccidi il barbaro, e fuggi, che sarai salvo.

Tuo Padre

Cam. Olà ministri non si perdoni al reo, si conduca in sotteranee caue semimorto prigioniero. E tu Eteocle alla pugna n'assisti sino al mio arriuo.

Ete. Pronto obedisco.

Parte.

Cam. Ogn'vn di voi si ritiri, & a chi conuiene si conceda l'armarsi.

I Soldati rendono prigione Eleboro, e finisce l'Atto Secondo.

D 3

AT.

78
ATTO III.

SCENA PRIMA.

Appartamento del Rè.

Cambise, Eteocle, Zoroaste.

Cam. **D**unque da Mauritani l'orgoglioso Signore deposto il nativo furore chiede del solo figlio la libertade.

Ete. Con ordini tali a V. M. mi porto.

Cam. Che mi consigli.

Ete. Il non fidarti d'inimico vicino.

Cam. Si che dourà penare in tenebrosa spelonca frà le catene Eleboro.

Zo. Nò fire; Contentati, che vedouo della sua prole ne resti, ma non bramare priuo dell'anima il figlio.

Cam. Sei confidente suo, perciò la sua salute t'aggrada.

Zo. La sua salute desio, la sua libertade non bramo, troppo esecrando dellito contro la tua corona commise.

Cam. S'Eleboro viue, morirà per certo Cambise.

Zo. S'Eleboro n'otterà in dono la vita, Cambise eternamente viuranne.

Cam. Frà dubiose speranze non sò, che mi risolua.

Zo.

T E R Z O. 79

Zo. La tua pietade ti suggerisca la douea sentenza.

Ete. L'ingiurie passate, ti palefino il modo con cui regger ti deui ad incarco sì graue.

Cam. Eleboro muora.

Zo. Se già pentito d'hauer alla tua vita tramate insidie merita il perdono.

Cam. Dunque Eleboro viua, e da sì conuincenti ragioni hormai si ceda.

Ete. Nò; Perdonogli V. M. l'errore, nel quale incorse, quando tentò vibrare contro coronata testa l'infamme colpo; ma non già condonogli l'arolare numerose genti sotto i suoi segni a danno di quello Regno.

Cam. Muora Eleboro muora. Io ccsi voglio.

SCENA SECONDA.

Cortile.

Ergisto solo.

Ergis. **H**ora sì, che a miei voleri Amor propitio benigno mi corrisponde; posciache in buona sorte toccomi, al comparir del mio bene in suo pro d'adoprar mi. O quanto mai rapinmi quel bello, che abbenche dal pallore zelato era bastant a far d'ogni cuore auenturosa rapina!

D 4

Hau.

SO A T T O

Haurei bramata eterna la pugna per eternamente godere del mio bel Sole. Mà che pro, se Cambise ad Eleboro la promette per sposa? farebbero state le mie gioie come i raggi del Sole, che da per tutto si spandono, ma di sì bel tesoro il Cielo solo se ne vanta. Signora Partenopea però mi conforta in mirarla costante ostatrice a voleri del perfido, e con ragione; posciache chi non la perdonò pietoso al suo genitore, ne meno alla sua figlia perdonata l'haurebbe. Godi dunque mio cuore, se si propitia fortuna al godimento t'inuita. *Finge partire.*

SCENA TERZA.

Cortile.

Erinia, Ergisto, Guardie.

Erin. A Scolta Ergisto.

Ergis. V. M. comandi.

Erin. E sarà vero quello, che intesi?

Ergis. E che?

Erin. Che libera Elisa contro g'ordini miei per le regge stanze passeggi?

Ergis. Sì Signora.

Erin. Chi fù l'ardito, che a miei voleri s'oppose?

Ergis. La sua innocenza.

Erin. Qual innocenza in sì enorme falli-

T E R Z O. 81

re comprendi. Ah Ergisto, Ergisto, quanto mai dubitò, che la tua fede emula a miei pensieri contro di me congiurata a danni miei non aspiri. Di pure nella mia fede sicuro. Tu dalle carceri, ne traresti la dama?

Ergis. Folte ben è chi'l crede. Io per me della sua libertade punto non godo, s'ella è de miei godimanti congiurata nemica.

Erin. Chi dunque dal mio furore la trasse?

Ergis. La sua innocenza già dissi, che in publico giuditio hor hora esposta ritrouossi illibata.

Erin. Se tocconne al mio Rè l'assoluerla non potè la sentenza esser, che ingiusta, perche parziale.

Ergis. Per quanto dall'esame compresi, era degna d'absolutione, se per incerto errore, & ad altri commune essa sola alla pena lasciauasi.

Erin. E come intendi l'errore commune?

Ergis. Perche da dubbia lettera nacque.

Erin. Era di propria mano d'Elisa.

Ergis. Come lo conoscesti.

Erin. Essa alle mie affermations, con maledire il Fato, che così volse, affermollo.

Ergis. Ben è degna di morte. Mà viua del tuo Signore a comandi.

Erin. Non sarà vero. Mora l'impudica.

Ergis. Regina, s'Elisa prouo di già si sc-

uere dell' tuo bambino furore le minaccie, credimi, che pentita non oserà d'iritarlo fatto gigante.

Erin. Oh Dio, che'l mio cuore da dubio si pensieri seueramente combattuto non sà, che risoluersi. Vorebbe compiacere al suo Rè, vorebbe estinta Elisa. Se del tuo Signore i voleri perfettamente compisce, se alla dama la vita in dono concede, teme di nuoue offese.

Ergis. Magnanima risoluzione in petto reale trionfi.

Erin. Elisa viua, vinca'l mio sposo.

Ergis. Di sì liete nouelle fortunato fioriero al gran Cambise m'innio.

SCENA QUARTA.

Cortile.

Cambise, Eteocle, Guardie.

Cam. **D**ell'impudica moglie i tradimenti scopersi. Sono Elisa auerati i tuoi detti, e da te questa vita io riconosco più fedele d'Erinia.

Ete. Per i Numi superni confesso, che d'Erinia la fede al tuo merito uguale stimato haurei, ne ardito haurebbe temerario il pensiero di giudicare in essa macchia sì enorme.

Cam. Pagherammi l'infida con la sua vita

ta dell'honor mio la morte, & il suo sangue da vna manzia spremuto cauerà le macchie nella mia riputatione contratte.

Ete. Non sò, che dirmi.

Cam. Dirò bèn o, che se di questo regno a danni ella sarà vn Elera, io farò vna furia per tormentarla.

Ete. Sire, della superba Regina, a deprimere l'orgoglio intenti concediamo al Rè riuale il figlio Eleboro, che concluso la pace, haueremmo più agio di tormentare l'ardita.

Cam. Determinai d'Eleboro la morte, e vè, che muora.

Ete. Souengati mio Signore, che podero, so n'incalza l'emulo esercito.

Cam. Tant'è, sù reccagli d'ordine mio ciò, che t'impòsi.

Ete. Obedirò mio Rè; ma de l'adultera moglie ogni pensiero pienamente compito vedrai nelle ruine de nostri.

Cam. Sarò protetto da Numi.

Ete. Se però piaceragli il tuo parere.

Cam. Mi configli che viua?

Ete. Sì mio Signore.

Cam. E qual motivo ti spinse.

Ete. Perche escluso da questa corte, non haurai di che temere della tua vita.

Cam. Poco fa, mi configliaui pure contro il volere di Zoroaste alla morte il dannassi.

Ete. Non doueuasi alla presenza di giu-

rato nemico pauroso mostrarsi, ma bensì sprezzatore di tutto ciò, che potesse accadere. Horà, che soli abboccarci potremmo altramente consiglieri; acciò che la paura di noui mali, comparisca clemenza.

CAM. Eteocle, fedelissimo amico, e tutore, e padre di questo Regno veramente ti riconosco per vn altro me stesso, già che così ingegnoso l'esaltatione dell'honor mio procuri. In ciò, ch'io posso, di me stesso, e del mio impero disponi. Tù regna, tu comanda, che da tuoi cenni dipendere i suditi miei ne vedrai.

ETE. Effetti della tua gentilezza. Mi spiace solo non poterti mostrare effigiato nel sangue qual sia l'affetto verso di te mio Signore, Che se Eteocle ha cuore, hà sangue, hà vita l'hà per Cambise.

CAM. Che conchiudi della Regina?

ETE. Lodo per hora il carcerarla.

CAM. Ministri v'imponiamo il rendere captiua Erintia, e sprigionare Eleboro. Seguite Eteocle. *parte.*

ETE. Eccola appunto che viene.

S C E N A Q V I N T A.

Cortile.

Eteocle, Erintia, Guardie.

ETE. Regina sete prigioniera. Così vuole Cambise. Cedete lo scetro.

ERIN. Erintia prigioniera? ah tradito mio honore, ah malnato consorte, dunque senza fallire à dura prigionia mi condanni?

ETE. *In disparte.* Oh come bene si finge, e dell'error suo altri in colpa ne rende.

ERIN. Ergisto traditore, che alla libertà d'Elisa mi consigliasti! tu ancora alle mie pene aspiri, tu dell'impudico Cambise parziale ti scuopri? per te prigioniera frà ceppi languire mi mirerai frà poco, ed ogni tuo rancore contro la tua Regina nel di lei sangue estinto ne proverai.

ETE. Se Ergisto ti consigliò alla libertà de d'Elisa oprò conforme al douere. Tu bene ingiusta fosti al condannarla alle carceri, per colpa da te commessa.

ERIN. Il rendermi ella infedele il consorte sarà mio fallo, Eteocle spassionato fauella.

Ete.

Eto. Il tutto e già palese, ed il tuo errore è in chiarò.

Erin. Se non errai non temo, ne merto pena.

Eto. Mi conuiene, obedire il Rè ti vuol prigioniera; Ministri s'eseguisca il commando. *Parte.*

Erin. Sorte crudele! Spietato destino! Fortuna auersa! Cieli crudeli, che chi è nata a'gl'Imperi, e condannata a viuere più, che da suddita. *Parte prigione.*

SCENA SESTA.

Appartamenti di Partenopea.

Partenopea, Elisa, Ergisto.

Par. **E** D è pur vero, che quanto più trà le catene quinta io ti credea, tanto più libera ti rimiri?

Ali. Frutti proprij della mia incolpata innocenza.

Ergi. Io n'ottenni dalla benigna Regina di tua saluezza il dono.

Eli. Non creder già, che immemore di si segnalato fauore sia per essere Elisa. A suo tempo te ne conoscerai pienamente ricompensato.

Par. La gentilezza d'Ergisto puole ciò, ch'ella vuole.

Ergi. Mentre à nome di Partenopea s'impieghi. *Eli.*

Eli. Per rogliere ogni differenza, ad entrambi obligata mi tengo.

Par. Ed io dupplicatamente ad Ergisto, da cui due fauori in vno ricerco, e la tua libertà, e la mia consolatione, che consiste in ricrearmi teo.

Ergi. Anzi che son io quello, che mi deuo stimar fauorito, mentre hò hauuto fortuna d'impiegarmi per Dame di tanto merito.

Par. Mi premeua il non sapere, se nella pugna passata eri stato ferito.

Ergi. Chi hà vna Deità per protettrice, egli è iuuincibile.

Par. Che si tratta d'Eleboro.

Ergi. Fra le carceri ancora languisce. Per quanto però perintesi, suo Padre, al tuo genitore inuò nuntij, che gli chiedevano la libertà del figliuolo.

Par. Dourà partirsi da questo Regno?

Ergi. Spererei, che se Cambise la libertà gli concedesse douesse partirsi sposo di V.A.

Par. Ti farebbero grate le mie nozze?

Ergi. Se fossero di genio di V.A. non saprebbero dispiacermi.

Par. Mà se fossero auerse al mio volere.

Ergi. Ne men io farei à pieno contento.

Eli. *In disparte.* Amore l'hà reso vn istesso, che Partenopea.

Par. Mà se per contentare l'anima mia, sprezzassi queste nozze, e causa forsi della ruina di questo Regno.

Ergi.

Ergi. Frà le ruine viurei felice, perchè contenta V.A.

Par. Non adora questo cuore d'Eleboro l'odioso semblante.

Ergi. Hà ragione; perchè è nemico di chi generolo,

Par. Amo Ergisto.

Ergi. Adoro Partenopea.

Par. Lo bramo per sposo.

Ergi. La desiderarei per consorte; Mà troppo ardisco.

Par. Io così son contenta, & il tuo merito lo ricchiede.

Ergi. Non hò in me già tanto merito, che possi equipararsi a questi favori: Se non che tutto proviene dall'innata gentilezza di V.A.

Par. Ergisto tant'è, ò farò della morte, ò farò tua.

Ergi. Principessa troppo mi favorisci.

Par. Non voglio repliche; son Signora, e ti comando.

Ergi. Et io humilissimo seruo farò pronto ad obedirti.

Par. Parlo, mà'l cuor ti lascio, non lo tradire.

Ergi. Me ne vado, mà ti consegno l'anima mia, sappila custodire.

Par. Ti farò fedele.

Ergi. Quella fede, che da me indegnamente tuo seruo riceui, sempre illibata potrà vantarsi.

Ele. Ed io farò per sempre contenta s'ogni

ogni mia opera haurà l'effetto.

SCENA SETTIMA,

Cortile.

Eleboro solo.

C Ieli, che più desio; sono pur sciolte quelle catene, che m'impedi- uano di portarmi à quelle glorie, alle quali l'animo mio si propose giungere, ò morto con l'anima, ò viuo con la corona. Son commodo à trionfi, la fortuna seconda mi fauorisce, la notte i miei voleri seconda, & il bosco, che nel giardino frà le tenebre spira terrore, esser vorrà fauore de' miei tradimenti. L'essercito di mio Padre assai bene in neruo raccoglierammi fugitiuo, e di chi m'incalzasse opprimeranne l'orgoglio. Credemi forse Cambise di Partenopea amante, oh quanto mi s'inganna, se son amante amo quella corona, che scuotere dal suo capo ne tento. Frà poco dourà portarsi alle stanze della figlia, e far con tal occasione passaggio per il giardino. Io allora con Zoroaste nel vicin bosco nascosti al primo ariuo l'assalterem, & uccisolo cercheremmo con la spada la fuga.

SCE.

S C E N A O T T A V A .

Prigioni.

Cambisee, Erintia con catena al braccio.

Cam. [Ndegna furia di questo cuore, pur frà le tenebre di questa carcere inceppata ti miro. Non ti bastaua perfida ingannatrice d'oltraggiar l'honor mio, s'alla mia vita ancora non macchinai tradimenti sì scelerati? Non sapesti che questo capo arichito dal Cielo di questa fascia reale, come sua cosa, da sommi Nomi custodito venia. Hor prendi, godi del tuo Eleboro, e rimprouera il tuo sposo per traditore, perche mascherati gl'infammi tuoi pensieri faccino il desiato suo corso, ch'alla fine d'vna tagliente mania, dall'ardir tuo prouocata, recidera ti la vital falma dal seno.

Erin. Menti perfido, se traditrice mi credi. Frà queste mura ristretta infelici ne passo i miei giorni, acciò l'infame Elisa possi più liberamente contaminare il mio letto. E che sia vero alle sue semplici parole mi cedesti conuinta. Sì, sì godi pure delle tue ignominie, pascati de miei dolori, che alla fine vedrai di questo esangue l'ombra funesta disturbar la tua quiete.

te

te, infestare le tue allegrezze, & aggrauar le tue noie, e congiunta alle triplicate Erinni la quarta fabbricheremo del tuo letto vn inferno.

Cam. Deponi arrogante femina l'orgoglioso tuo fasto, & alla presenza d'vn Rege offeso, se puoi annullati.

Erin. Non mai perde'l coraggio alma innocente. Haurò cuore, scelerato tiranno, sì che haurò cuore d'incontrare senza impallidirmi la Morte; Che temer già non deue il giusto d'vn barbaro cuore l'offese.

Cam. Ed hai cuore da palesarti innocente, oue l'errore è palese?

Erin. Se l'errore è palese, almeno ei non è mio.

Cam. Eleboro tentò di suellarmi l'anima dal seno, col suo ferro homicida.

Erin. Se fù Eleboro, non fù Erintia.

Cam. Se non fosti in persona, almeno lo configliasti.

Erin. Io configliare del mio sposo la morte? Cielo tù ben m'intendi.

Cam. Alle simulationi non da ricetta il mio cuore.

Erin. Qualunque tù mi creda. Sono fedele.

Cam. Sospendo la tua sentenza per hora.

Erin. Sollecita pure il Carnefice, che dal mio busto il capo recida.

Cam. Sì poco prezzi la vita.

Erin.

Erin. Meno di quel ti credi.

Cam. Troppo t'ù m'oltraggiasti; Perdonar non ti deuo.

Erin. Io non mi curo. Solo questo ti chiedo, e poi contenta mi moro. Elisa alla mia presenza condotta il mio falce lire sostenga, e mi conuincea.

Cam. Conuinceratti Elisa. Frà poco alla tua carcere volgerà i passi. *parte.*

Erin. Ed io l'attendo.

SCENA NONA.

Cortile.

Eleboro, Zoroaste.

Ele. **E** Stinto voglio Cambise; Non vuò, che si vanti il fellone d'auermi impuuto condannato alle carceri. Sfreggio così infame non tolera di Regnante la faccia.

Zo. Veramente da poco accorto o peronne Cambise, quando ti volse prigione; mentre non considerò, che non sempre la Dea volubile con amoroso viso l'esaltato rimira.

Ele. Ella tanto è stabile, quanto la volubilità d'vna ruota gli lo permette. Caderà quel fatto, che si orgoglioso lo rende, mancherà quell'alterigia, che lo rende così seuerò.

Zo. Dunque morto lo vuoi?

Ele.

Ele. Tanto frà me stabilij; se costar mi douesse la vita istessa.

Zo. Il modo.

Ele. Che nascosti nel delizioso bosco del giardino reale l'assaliamo, allora che passerà per portarsi della figlia alle stanze.

Zo. Riuscirasci, per quel ch'io credo felice l'impresa, poiche alle nostre congiure n'hauremmo con le sue tenebre fauoreuole il Cielo.

Ele. Non più si tardi, ogni breue dimora ci farà perdere vn regno.

Zo. In vn medesimo tempo, e godo, e remo.

Ele. Non ti sembri gran cosa, s'è me ordinar, e amar conuiene.

SCENA DECIMA.

Cortile.

Serpillo solo.

Ser. **L'**Officina del mio intelletto non hà già ancudine, e martello sì duro, che possi a sottigliarlo alla speculatiua del perche la Regina si debba stare prima, che morta sepolta. E vero, che nell'ardente fornace del cuore del Rè, Ergisto hà tentato di dar il rosso al suo ferro; mà di gratia vno mi dica, se si deue credere, che que.

questa sentenza di morte sia stata dalla Regina proferta, se Eleboro è giurato nemico di S. M. Io per mia fe non la capisco, e s'altri fosse, che il Rè, che condannata l'hauesse, vorrei hoggi appunto cauar mi i miei capricij.

SCENA VNDECIMA.

Cortile.

Cambise, Serpillo, Guardie.

Cam. Serpillo attendi, ò la morte ti scouasta, o palesar conueratti delle lettere ogn'imbrogliato enigma.

Ser. Tutto quello, che la memoria tramandarà sù la lingua farò per palesare a V. M.

Cam. Non à me deui esprimerlo, mà alla Regina.

Ser. Mà se non parlo à suo modo, mi farà accopare in corpo la Rettorica.

Cam. Non dubitare; il vero pienamente palesa.

Ser. Vostra Maestà non si dubiti.

Cam. Portati ad Elisa, e di, che nella Reggia Sala m'aspetti.

Ser. Ad auisarla me ne volo. *Parte.*

Cam. Non haurà già doue saluar si l'ioiqua, s'haurà due conuincenti à fronte.

SCE.

SCENA DECIMASECONDA.

Cortile.

Eteocle, Ergisto.

Ete. O Perai da giusto, se acconsentij, che restasse prigioniera Erintia.

Erg. Non è da caualiero honorato il condannare vn innocente, & il pascersi delle sue pene.

Ete. Se innocente è la Regina, farà lecito oltragiare impunito la Maestà di Cambise.

Ergi. Non deue amoreuole suddito, à suoi Prencipi mostrarsi oltragioso condannargli.

Ete. Non io la condannai, fù l'error suo.

Ergi. Però, se non vsai tratti sì indegni di configliar il suo Sposo al punire, la, hora non languirebbe frà le catene.

Ete. A sua posta languisca: haurò questa d'hauer giustamente configliato Cambise, e d'essermi mostrato Geloso dell'honor suo.

Ergi. Illustre lode per certo, se sarà causa della morte d'Erintia.

Ete. Illustre sarà, perche tal pena al giusto congiunta,

Ergi.

Ergi. Però l'innocente suo sangue, perche nel tuo operate conoscerà la giustizia, non chiederà da numi superni le sue vendette.

Ete. Le tue ironie, ira troppo ardente mi cagiona nel petto; E questo ferro sarà eiecutore de' miei furori.

Si tirano alcuni colpi di spada, e combattendo partono.

SCENA DECIMATERZA

Giardino con bosco.

Cambise, Serpillo con torcia, e Guardie, Eleboro, e Zoroaste nascosti nel bosco.

Cam. Parmi, ch'vn insolito timore di queste verdi pianure al tenebroso ingresso m'assaglia, e par, che'l cuore al fuggire m'inuiti.

Ser. Questo è proprio della notte, il rendere ancor horribili l'istesse delizie.

Cam. Abbiamo per scorta la luce, e pure io temo.

Ser. Ma di che?

Cam. Nol sò.

Ser. In disparte. Il Rè impazzisce.

Cam. Affrettiamo il passo Serpillo.

Mentre partono si sentono due sbari di pistolle; e Serpillo fugge col lume.

Cam.

Cam. Cieli, e doue il passo ragiro? Chi mi diffende? Si preparano insidie alla mia vita.

Escono mascherati dal bosco Eleboro, e Zoroaste e restano prigionieri per opera delle guardie.

Ele. Sì volse il Cielo; Amico son prigioniero.

Cam. Oh Dio, che odo!

Zo. Son nel tuo imbroglio.

Cam. I miei nemici prigionieri? amici speratene la ricompensa al vostro merito uguale; nel più cupo fondo di torre i malfattori si chiudono.

Partono le guardie con i prigionieri.

SCENA DECIMAQUARTA

Giardino con bosco.

Cambise, Eteocle, Ergisto, con spade.

Cam. Sento gente, che sarà.

Ete. Mio Rè?

Ergit. Mio Signore.

Cam. Sono amici per quel ch'io scuopro.

Ete. Dal rimbombo di fieri arnesi suscitati alle tue voci accorse Eteocle, & Ergisto.

Cam. Sono prigionieri i ribelli, e pagheranno ben presto il fio del suo folle ardimento.

E

Ete.

Ete. Oh Dio perche non mi fù permesso di rendergli esanimati con questo ferro a tuoi piedi.

Ergis. Maledirò la mia sorte, che niegommi l'adoprarli a prò del mio Signore.

Cam. Mi sono grate le dimostrazioni degli animi vostri molto più, che se vi foste messi in procinto di perdere la vostra vita, a me sì cara. Già, che quì vi condusse a mio favore il Cielo, seguitemi fino alle stanze di Partenopea.

Ergis. Pronti seguiamo la M. V.

SCENA DECIMAQVINTA.

Prigioni.

Eleboro, Zoroaste.

Ete. **M**aledetta mia sorte, che mi nieghi il godere; e sarà vero, che doppo tanti attentati mi riesca vana ogni mia speme? Doppo sì generose resolutioni dourà mirarsi auuinto frà le Catene Eleboro, pria che circondato nelle tempia dal reale diadema. Vorà pure crudel mio destino mirarmi esangue?

Zo. Pacienza il Ciel ti doni. Hor sì che è tempo, che con la tua generosità d'animo ti rendi amirabile a posteri.

Ne

Ne già temere della tua vita se pria non vedi estinto Zoroaste il tuo padre i tuoi eserciti.

Ete. Eleboro pria ne muora; che se mi querelai della morte, non fù già'l timore, che l'animo mio alle sue forze inuincibile n'abbattesse; ma'l vedere di morire inuendicato.

Zo. Faranno le tue vendette i Cieli.

Ete. Poco mi cagliano, se non vengano da quella destra.

Zo. Sento rumore; Della prigione spalancansi le porte, Ergisto, & Eteocle quà si portano.

SCENA DECIMASESTA.

Prigioni.

Eteocle, Eleboro, Ergisto, Zoroaste.

Ete. **E**leboro, e Zoroaste prigioni?

Ergis. **E**Voi temerarij, e faste e col fuoco, e col ferro di rubare da traditori la vita al gran Monarca Cambise.

Ete. Odio me stesso; perche ingannato fallij.

Ete. Sono chiari i tuoi tradimenti.

Ergis. Gli palesa l'hauer altre volte contro del capo reale indegnamente congiurato.

Zo. Siamo per Dio innocenti; ne credeuamo d'offendere Cambise.

E 2

Ete.

Ete. Dalla fiacola accesa il poteuate conoscere.

Ergis. E poi non doueuate frà le mura reali commettere eccidio, per cui incorreuaste nel reato di lesa Maestà.

Ele. Erano troppo l'offese; se contro prole regnante si pronunciauano.

Ergis. Doueui palesarlo a Cambise, ed egli col meritato castigo haurebbe oppressi li superbi suoi detrattosi.

Ele. Delle mie offese a me la vendetta s'aspetta.

Ete. Perciò non come sospetto, ma come traditore in questa carcere peni.

Ele. Finirà però presto il mio penare.

Ete. Sì ma con la morte.

Zo. Esser potrebbe, che nò.

Ete. Siete rei, altro che la pena non v'aspetta.

Ele. Del Rè la pietade assolueracci, mentre contro di lui non conspirauano.

Ergis. Chi n'accerta?

Ele. La fede di sposo, che poco fa le giurai.

Ergis. Così fauellafti per timor del castigo; mà libero di nuouo gli tramasti la morte. Mà ecco Sua Maestà.

SCE.

SCENA DECIMASETTIMA

Prigioni.

Cambise, Eteocla, Serpillo, Ergisto, Zoroaste, Partenopea, Elisa, Eleboro, e Guardie.

Cam. **E** Lebero perche prigionero? Quando alle vostre nozze Partenopea s'inuia in altre stanze non vi ritroua, che frà l'ombre d'vna spelonca?

Ele. Così volse l'auerlo mio destino, che mi condanò al penare. Presi dalle guardie della M. V. nel giardino reale carcerati ne fummo.

Cam. E di nuouo tradirmi tentaste?

Zo. Nò mio Signore il sbato delle pistolle ad altri intimaua, e ne portaua la morte.

Cam. Ed à chi?

Ele. Ad Ergisto.

Ergis. Sì perche nella difesa di S. M. m^a adoprai.

Cam. Appunto è vero.

Eli. Odio troppo peruerso.

Cam. Dispietato carnefice recida dal infame busto il sacrilego capo con meriteuole colpo. Già della tua libertade diedi l'auiso al genitore, mà della morte tua vdiranne frà poco il racconto.

E 3

Ser.

Ser. E questa sarà vna metamorfosi d' Ouidio.

Ele. Mio Sire, se mi concedi il parlare.....

Cam. Di troppo intesi.

Eli. Quella lingua, che co'suoi discorsi tramò la morte à torto ad vn Regnante, raccia per sempre.

Ele. Sposa così mi sprezzi.

Eli. D vn traditore esser consorte non voglio.

Ele. Sono innocente.

Eli. Io non lo credo.

Ele. Rè ti chiedo perdono, e pietà, già che Elisa la niega.

Cam. Troppo ardisti.

Ele. Son pentito.

Cam. Io ti perdono.

Ser. E mutata la scena.

Ergi. Pietade inariuabile!

Ete. Clemenza senza pari!

Eli. Bontà troppo seuera.

Ele. Mio Rè quanto di debba, fia ch'vn giorno il comprendi.

Zo. M'istupidisco!

Cam. Alla nostra presenza ne comparisca Erintia. *Le Guardia partono.*

SCE,

S C E N A V L T I M A.

Prigioni.

Tutti, mà Elisa in fine condotta dalle Guardie.

Cam. **S**erpillo, pria, che quà giunga Erintia, dimmi, chi ti consegnasse quella lettera, che ad Elisa portasti.

Ser. Ergisto.

Cam. Ergisto intendesti?

Ergi. Io quello fui, perche nel mio seno auuampando l'amore frà si angusti ricetti ritener nol poteuo.

Eli. Folle, ch'io fui, e lo credeuo Cambise, che à miei amori benigno corrispondesse.

Ergi. Differente però fù la rescritta dal mio proposito; poiche in vn sol punto estinero l'ardore antico, & vn nouo n'accesero.

Cam. E come.

Ergi. Non ardisco di palesarlo.

Par. Giustamente, e liberamente fauella.

Cam. Non pauentare.

Ergi. Presentommi Serpillo vna lettera di Partenopea, che m' inuitaua ad amarla, & ad auozarmi nelle sue stanze nella prossima notte.

Ele. *In disparte.* O Dio, che sento Partenopea non m'amaua, Ero dunque

ficus

sicuro d'esser tradito .

Ergi. E ciò fù certo per particolar dispositione de Cieli ; perche d'Eleboro l'ardire contro la M. V. furioso , comprimesi .

Cam. Ne altro da Elisa ricevesti in rescritto .

Ergi. Doppo questa , vn'altra carta peruennemmi , quale martoriando il mio cuore m'auuisaua , ch'Elisa lasciava d'amare vn Rè per amor mio , e che per ciò cō amore vguale le corrispondeffi .

Eli. *In disparte.* Certo mi proteggono i Cieli , se veggio mutate le lettere .

Cam. Ti rimouesti all'hora dall'amore di Partenopea ?

Ergi. Non già mio Sire , sempre più m'accesi ad amarla .

Cam. E voi Elisa , perche determinasti di rescriuermi ?

Eli. Credeuo , che la M. V. m'hauesse il biglietto inuiato .

Cam. Dunque inuolontariamēte fallisti !

Eli. Inuolontariamente nella lettera fallij , ma volontariamente dellitto maggiore commisi .

Cam. E quale ?

Eli. Falsamente accusai la Regina .

Cam. Perfida , e tanto ardisti .

Ergi. Pera l'iniqua .

Eli. Eccomi pronta .

Par. Clementissimo genitore , che al rebelle Eleboro donasti in premio la
vita,

vita , dona quella d'Elisa à Partenopea , che supplicheuole per se la richiede , & attribuiscafi l'error suo al vedersi ingiustamente punita .

Cam. Ergiti figlia , tutto ciò , che mi chiedi , ti sia benignamente concesso .

Eli. Se sai Principessa si benignamente concedere le tue grazie à colpeuoli , stimerotti vguale à li Dei , che facilmente à chi gl'implora perdonano ; Et à te mio riuerito Signore , non occorre , che ti renda quel tributo di grazie , che dourei , perche intieramente non posso .

Cam. A pieno son sodisfatto . Ecco l'adorata mia sposa . Corre per abbracciare Erintia , che è condotta dalle guardie .

Erin. Partiti perfido , allontanati da Erintia . Ecco l'ingrato mio Sposo .

Cam. Perdonami Erintia , se inuolontariamente t'offesi , è palese la tua innocenza .

Erin. Et il tuo tradimento .

Cam. Son innocente .

Erin. Chi me ne accerta ?

Eli. Io , che inuolontariamente peccai . Se scrissi a S. M. fù perche credeuo , ch'egli prima m'hauesse inuiate sue lettere .

Erin. Chi dunque ti scrisse .

Ergis. Io Signora , che la bramauo amante .

Erin. Che ne segui ?

Cam.

Cam. Che la lettera, che a me ne scrisse
cangiata per mano d'Eteocle esortò
Ergisto ad amarla.

Ergis. Ecco per appunto la lettera.

Erin. Legge. Lettera.

Ad Ergisto mio bene.

SE l'amor mio sia al tuo merito uguale,
leggendo ben facilmente potrai com-
prendere. Io rinnegando alla natura, ad
amore, che mi sforzava ad amare Cam-
bisce con qualche speranza di corrispon-
denza, consecrai al tuo merito in voto
questo mio cuore. Intendi, che rinun-
ciavi ad uno scettro per amor tuo. Ama-
mi con corrispondenza uguale all'amor
mio, se ti pare, ch'io lo meriti.

Elisa.

Erin. O strane vicende d'Amore.

Cam. Compiscansi le gioie con lo spo-
salcio di Partenopea.

Ele. E chi sarà lo sposo.

Cam. Eleboro.

Ele. Eleboro non vuole; Che intanto fu
amante, in quanto t'odiava. Hora depo-
sto l'odio già più non amo.

Zo. Oh che strane vicende (Mà a me ben
note) *In disparte.*

Ser. O questa sì, che è bella.

Par. Io bramo Ergisto.

Cam. Se egli saluommi la vita, ben
merita d'esser tuo sposo.

Par. Ergisto sei mio.

Ergis. Partenopea sei mia.

PAR.

Par. Pur ti godo mio bene.

Ergis. Pur ti possiedo contento dell'ani-
ma mia.

Par. Vieni a renderti felice in questo se-
no.

Erg. Vieni a felicitarti frà queste braccia.

Par. Cò questa destra i miei amori sigillo.

Ergis. Ed io con la mia tutto me stesso a
V. A. mi dedico.

Cam. E tu mia sposa doppo tante turbo-
lenze hor mai ne godi, che'l tutto dis-
posto ne venne dal Cielo per palefare
vn AMANTE PER ODIO.

Erin. Tanto più alletterammi le gioie,
quanto più furono le pene.

Ele. Mio Rè tua mercè libero al padre
ne torno.

Cam. Vanne felice.

Zo. Sappi ò Rè, che haurò, che dire della
tua clemenza.

Ele. Ed io ne farò perfetto oratore appo
de miei popoli.

Cam. Fà ciò, che più t'agrada: Ogn'vno
ritirisi alle regie stanze; Sin ch'io con-
duca Eleboro al Padre.

Ele. Tanto non merito.

Cam. Io così voglio.

Tutti partono, eccetto Serpillo.

Ser. Hora sì che vuò farmi dottore per
comporre vn Romanzo, che sarà fon-
dato sul vero, se con questi occhi pro-
prij, e queste orecchie, ho veduto, &
vdito vn AMANTE PER ODIO.

IL FINE,

Errori più essenziali :

Pag.	Lin.	Errori.	Coretioni.
14	14	se del Dio ,	Se'l Dio .
14	27	Eccoci vinti .	Eccoci vniti .
15	2	andranno .	andranne .
15	4	E dell' Eleboro .	E d' Eleboro .
17	10	all' indetefabile ,	all' ira detestabile .
18	4	à gli scherzi	à gli scetri .
19	18	applaudeuansi	applaudeuami
21	27	condure	candore
23	7	che la regia di mu- ti .	che la regia d' Amor è vna regia di mu ti
25	1	di quello ti	di quello ti credi
28	8	tutta	tutto
29	2	euenti	accenti
33	1	v' e men	ne men
34	23	esporgli	esporogli
38	29	perche	par che
42	9	reso	rese
44	20	Sù	Se
47	19	prognosticare	prognosticai .
48	23	offendi	offende
48	21	condanna	condanni
49	9	a mente	amene
50	12	temerò	temere
52	17	famiglia	figlia
53	14	di chi	di cui
53	31	argomentare	augmentare
57	4	supplicheuoli	supplicheuole
58	24	frà tanto da me	frà tante dame
65	3	dirà	d'ira
66	7	del mio	dal mio
67	27	se lo	te lo
69	6	accorsi	accorri
69	17	Signore	Signora
71	18	imploraranno	imploranne
72	25	tua prole	tua prole
72	28	infuriato	infuriaffe
73	20	Ergisto	Eleboro
77	14	Armato figlio	Amato figlio .
78	5	da Mauritani	de Mauritani
80	7	Signora	Signore
83	7	Elera	Elena [sangue
90	28	di questo esangue	di questo corpo e-
96	6	cagiona	cagionano